

RESOCONTO STENOGRAFICO

105ª SEDUTA
(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1988

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA
indi
del Vicepresidente ORDILE

INDICE

| | Pag. |
|---|------------|
| Congedo | 3451 |
| Governo della Regione: | |
| (Seguito della discussione sulle dichiarazioni program- | |
| matiche del Presidente della Regione): | |
| PRESIDENTE | 3451, 3470 |
| | 3485 |
| SPOTO PULEO (DC)* | 3460 |
| PIRO (DP)* | 3463 |
| PEZZINO (DC)* | 3470 |
| CICERO (DC) | 3473 |
| BONO (MSI-DN) | 3478 |
| GRAZIANO (DC)* | 3486 |

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,05.

FERRANTE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per oggi l'onorevole Leanza Salvatore. Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Seguito della discussione sulle discussioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che sono trascorsi venti anni dal terremoto che nel gennaio 1968 colpì il Belice distruggendo totalmente interi paesi e provocando circa 400 morti e che non è ancora del tutto completato l'intervento dello Stato per la ricostruzione, dato che ancora alcune migliaia di cittadini vivono in baracche sopportando ingiuste sofferenze provocate dai ritardi ingiustificabili con cui è andata avanti la ricostruzione;

considerato che la legge 120/87 ha modificato i criteri dell'intervento dello Stato assegnando un ruolo nuovo ai Comuni ed alla Regione;

rilevato che dopo tanti anni non è stata sostanzialmente accolta la richiesta delle popolazioni di un intervento pubblico tendente ad avviare un forte processo di crescita economica e civile della Valle del Belice e che ciò è avvenuto nonostante siano state approvate sin dal 1968 — legge 241 articolo 59 — leggi che prevedevano un massiccio intervento dello Stato;

rilevato che la legge regionale numero 1 del 1986, all'articolo 1, impegna il governo della Regione a presentare un "programma nazionale di interesse comunitario" finalizzato alla piena valorizzazione delle risorse del territorio e tendente a migliorare il reddito e l'occupazione della Valle del Belice e che a due anni di distanza nulla è stato fatto per dare attuazione alla legge;

impegna il Governo della Regione

a dare piena attuazione alla legge 1/86 avviando finalmente l'elaborazione del piano integrato di sviluppo ed impegnando a questo scopo le amministrazioni della Valle e le organizzazioni sociali;

ad assumere adeguate iniziative perché venga completata, nel più breve tempo possibile, la ricostruzione utilizzando i poteri che derivano dalla Regione dalla legge 120/87 e chiedendo allo Stato una nuova e più completa delega sia per la Regione che per i comuni rendendoli protagonisti anche per la realizzazione di opere pubbliche che ancora sono affidate all'Ispettorato delle zone terremotate» (46).

VIZZINI - CULICCHIA - LEONE -
RUSSO - LA PORTA.

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato:

1) che le proposte discusse al vertice di Copenaghen comportano la fissazione di "stabilizzatori finanziari" per le diverse produzioni agricole tra cui il vino, gli ortofrutticoli ed i cereali;

2) che l'introduzione di tali "stabilizzatori finanziari" provocherà notevoli riduzioni degli aiuti comunitari per i prodotti agricoli considerati eccedentari fra cui il vino, gli agrumi ed i cereali;

3) che la creazione di tali "stabilizzatori finanziari", pur non essendo stata fissata nei dettagli, dato il fallimento politico del vertice di Copenaghen, è stata accettata da tutti i paesi membri della Comunità ed è pregiudiziale a qualsiasi accordo in tema di risorse comunitarie e di superamento degli attuali squilibri di bilancio;

4) che gli "stabilizzatori finanziari" proposti riguardano aiuti comunitari ampiamente utilizza-

ti dai produttori agricoli siciliani e che pertanto la loro introduzione comporterà notevoli danni per gli agricoltori dell'Isola.

Rilevato inoltre:

1) che, in tema di prospettive della politica agraria comune e della conservazione del modello europeo di agricoltura, la Commissione delle comunità europee, nel ribadire la fedeltà al modello definito a Stresa a favore del mantenimento dell'azienda familiare, si dichiara disponibile a temporanee misure di differenziazione e compensazione;

2) che la stessa Commissione ha ribadito la necessità di mantenere un tessuto sociale nelle regioni agricole (specie in quelle meno avanzate), di conservare l'ambiente naturale e di tutelare il paesaggio creato da due millenni di agricoltura;

3) che la rinascita e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana — anche nelle prospettive di evoluzione delle politiche di intervento comunitario — appaiono ancor più condizionati dall'esistenza di un efficiente sistema dei servizi per l'agricoltura (ricerca applicata, assistenza tecnica, divulgazione, indagini e studi di mercato, promozione, ecc.) che superi, fra l'altro, gli attuali dualismi istituzionali esistenti nel settore della assistenza tecnica in attuazione della legge regionale numero 73 del 1977;

4) che iniziative legislative, attualmente all'esame della terza Commissione legislativa, se integrate e tempestivamente approvate, possono in tempi brevi dotare l'agricoltura siciliana del supporto di efficienti servizi;

esprimendo viva preoccupazione per l'aggravarsi delle prospettive dell'agricoltura siciliana anche a causa delle difficoltà crescenti nel settore della commercializzazione dei prodotti;

impegna il Governo della Regione

1) a svolgere tempestivamente tutte le azioni più opportune presso i competenti organi dello Stato affinché al prossimo e decisivo vertice di Bruxelles dell'11 e del 12 febbraio 1988 sia assicurata una concreta tutela delle produzioni agricole mediterranee e siciliane in particolare anche attraverso una capacità propositiva della Regione siciliana che conduca all'individuazione di proposte alternative rispetto a quelle formulate fin qui in sede comunitaria;

2) a riferire alla terza Commissione legislativa sul complesso organico di iniziative avviate o da avviare per fornire al sistema agricolo siciliano prospettive e sostegni adeguati ad affrontare la nuova fase della politica agricola comunitaria;

3) ad adottare tutti i meccanismi necessari e possibili per consentire all'agricoltura siciliana un maggiore inserimento nella dinamica di mercato, esaltandone la competitività mediante anche una migliore e più razionale organizzazione commerciale ed industriale, l'utilizzazione delle moderne tecnologie e l'ammodernamento delle strutture produttive;

4) a ribadire conseguentemente le volontà espresse dai precedenti governi regionali in merito alla necessità dell'adozione di un urgente provvedimento legislativo unificato nel settore dei servizi per l'agricoltura, confermando tale volontà con il necessario e coerente impegno propulsivo nelle varie fasi regolamentari ed istituzionali» (47).

DAMIGELLA - PARISI - AIELLO -
VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i nuovi e gravissimi omicidi mafiosi, dopo la conclusione del maxi-processo, dimostrano tutta l'ambiguità degli appelli alla normalizzazione e alla fuoriuscita dall'emergenza che in questi mesi erano provenuti da disparati ambienti istituzionali, politici e giornalistici, poiché essi tendevano a indebolire il movimento di lotta contro la mafia e ad attenuare l'attenzione dei pubblici poteri statali, regionali e locali nei confronti della complessità del fenomeno delinquenziale, delle sue articolate ramificazioni e delle sue capacità di inquinamento degli apparati della pubblica amministrazione;

considerato che la stessa commissione regionale antimafia, nella risoluzione approvata il 13 ottobre 1987, mentre denunciava il pericolo della manovra che si intestava anche ad esponenti del Governo centrale tendente «a considerare residuale il tema della lotta alla mafia», sollecitava «a non ritenere esaurita la fase della emergenza» e indicava, fra l'altro, il ruolo essenziale non «delegabile» della regione nell'adeguamento e nella modernizzazione della Pubblica amministrazione, per perseguire trasparen-

za, efficienza e finalizzazione degli interventi allo scopo di impedire «la ricostituzione o il consolidarsi di blocchi di forze che con la mafia hanno realizzato forme di convivenza»;

considerato che, malgrado le sollecitazioni della Commissione suddetta, importanti provvedimenti, anche previsti da leggi, tendenti ad affermare trasparenza e oggettività nel rapporto tra l'amministrazione regionale e i cittadini, o non sono stati adottati, o sono stati svuotati dalla loro efficacia, a causa dei comportamenti di quanti nella stessa amministrazione regionale e negli enti ad essa sottoposti offrono resistenza ad abbandonare vecchie legiche e vecchie regole e persistono in una conduzione ambigua degli apparati pubblici;

impegna il Governo della regione

a) ad attivare iniziative e procedure per il funzionamento del «sistema informativo regionale» previsto dalla legge numero 145/80 per consentire:

— la costituzione di una banca dati a servizio sia della stessa amministrazione centrale e periferica della Regione, sia per tutti gli altri enti, tale da consentire un adeguato supporto di conoscenza anche al fine di uno snellimento e acceleramento dell'azione amministrativa;

— un controllo reale dell'erogazione della spesa regionale, con particolare riferimento a quella riguardante la concessione di contributi e sostegni finanziari alle diverse categorie produttive e sociali;

b) ad attivare il «servizio regionale repressioni frodi vinicole» da tempo disposto per legge e ancora non funzionante per la mancata assegnazione del personale necessario;

c) in mancanza di apposite norme di legge e in osservanza dei principi costituzionali di buona e corretta amministrazione, ad impartire direttive perché l'amministrazione regionale e gli enti controllati o sottoposti provvedano alle istanze loro rivolte dai cittadini secondo rigorosi criteri cronologici;

d) a provvedere al potenziamento e alla reale operatività del corpo ispettivo istituito presso la Presidenza della Regione;

e) ad adottare i provvedimenti necessari per obbligare gli stessi Assessorati regionali, nonché gli enti sottoposti al controllo e alla tutela

della Regione, a comunicare all'albo regionale delle opere pubbliche, previsto dalla legge regionale numero 21/85, tutti i dati atti a consentire il controllo degli appalti di lavori pubblici da essi affidati e l'andamento nell'esecuzione degli stessi

f) a procedere alla rotazione dei direttori regionali in ossequio al disposto di cui all'articolo 62 della legge regionale numero 41/85;

g) a procedere alla normalizzazione amministrativa di tutti gli enti ed istituti dipendenti dalla Regione o dalla stessa controllati, designando o nominando, senza discriminazione alcuna, soggetti caratterizzati da notoria professionalità, esperienza e riconosciuta onestà» (48).

PARISI - COLAJANNI - BARTOLI -
AIELLO - ALTAMORE - CAPODICA-
SA - CHESSARI - COLOMBO - CON-
SIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO -
GUELI - GULINO - LA PORTA -
LAUDANI - RISICATO - RUSSO -
VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, malgrado le reiterate sollecitazioni e i numerosi ordini del giorno approvati dalla stessa Assemblea, i governi che si sono succeduti sia nella precedente legislatura sia in quella attuale non hanno dato compiuta soluzione all'ormai incancrenito problema della regolarizzazione degli organi amministrativi dei numerosi enti strumentali ed economici che attendono, spesso da numerosi anni, di essere normalizzati;

considerato che la persistente carenza di una democratica direzione degli enti è ormai divenuta intollerabile, ove si tenga conto che gran parte di essi si trovano sotto gestione commissariale, illegittimamente reiterata, spesso da epoca immemorabile;

considerato che i documenti approvati dall'Assemblea ed accettati dai governi regionali impegnano, sia per il principio della continuità amministrativa, sia per la coincidenza nella stessa persona del Presidente della Regione, anche il nuovo Governo eletto recentemente e ciò anche in dipendenza dell'asserita volontà del suo presidente di volere perseguire il massimo di efficienza dell'intero apparato amministrativo e dei rinnovati impegni pubblicamente assunti dallo stesso;

considerato che nell'attuazione concreta di questi impegni non possono operarsi preclusioni o discriminazioni di sorta, poiché l'obiettivo di fondo che deve essere perseguito è quello di una gestione efficiente e trasparente degli enti regionali;

impegna il Governo della Regione

a provvedere, entro la fine di febbraio prossimo venturo, alla normalizzazione amministrativa di tutti gli enti ed istituti dipendenti dalla Regione o dalla stessa controllati, designando o nominando, senza discriminazione alcuna, soggetti caratterizzati da notoria professionalità, esperienza e riconosciuta onestà» (49).

PARISI - COLAJANNI - RUSSO -
AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI -
CAPODICA - CHESSARI - CO-
LOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA -
D'URSO - GUELI - GULINO - LA
PORTA - LAUDANI - RISICATO -
VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'articolo 62 della legge regionale numero 41/85 fa obbligo alla Giunta regionale di fare ruotare periodicamente i direttori preposti a direzioni regionali;

considerato che la "ratio" della richiamata norma è finalizzata non soltanto ad evitare un appiattimento professionale dei massimi funzionari della Regione, ma anche a scongiurare la possibile cristallizzazione, attorno al loro importante ruolo, di spinte intese ad affermare interessi particolari;

considerato che, malgrado il disposto di legge e i reiterati impegni assunti in più sedi dal Presidente della Regione, non si è fatto luogo, neppure parzialmente, alla prescritta rotazione e che alcuni direttori titolari già nominati da circa un anno e retribuiti in ragione della loro qualifica vengono tenuti a disposizione;

considerato che il comportamento omissivo fino ad ora mantenuto dai governi che si sono succeduti contrasta, in maniera stridente, con la trasparenza che i cittadini giustamente esigono nell'azione della Pubblica amministrazione, la quale deve essere posta al riparo, con decisioni concrete e coerenti, da qualsivoglia riserva circa la legittimità dei suoi comportamenti, specie in un momento nel quale, come è

stato affermato dal Presidente, "alla Regione serve credibilità e autorevolezza";

impegna il Governo della Regione

a procedere, entro la fine del corrente mese, alla rotazione dei direttori regionali in ossequio al disposto di cui all'articolo 62 della legge regionale numero 41/85» (50).

PARISI - CAPODICASA - LAUDANI
- COLOMBO - CHESSARI - GUELI -
VIRLINZI - RISICATO.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'invaso "Poma" trovasi in uno stato di semiprosciugamento, e da qui a poche settimane le acque invasate raggiungeranno il livello minimo tecnico con la conseguente cessazione di ogni erogazione;

considerato che ciò comporterà situazioni drammatiche per la città di Palermo, attualmente approvvigionata dall'invaso "Poma" per circa un quarto delle sue risorse, e determinerà un disastro per circa 3.000 ettari di colture agricole nei comuni di Partinico, Balestrate, Trappeto, Terrasini;

considerato che una tale situazione era stata già denunciata sin dal luglio 1987 e che furono individuati gli interventi necessari per far fronte all'emergenza;

considerato che il Presidente della Regione aveva assunto impegno di rappresentare la situazione al Ministro per la protezione civile ma che, fra i tanti provvedimenti predisposti dal Ministro, inspiegabilmente non sono contenuti quelli urgenti, individuati e richiesti per l'invaso "Poma";

impegna il Governo della Regione

1) a richiedere l'immediato intervento della Protezione civile per l'esecuzione delle opere necessarie a trasferire le acque dell'invaso "Garcia", attualmente inutilizzate, all'invaso "Poma";

2) a intervenire sull'Esa affinché utilizzi al massimo le disponibilità idriche degli affluenti a destra del Belice;

3) a intervenire nei confronti dell'Amap affinché utilizzi i notevoli quantitativi d'acqua esistenti in contrada Cicala, nelle vicinanze del potabilizzatore dello stesso Amap» (51).

COLOMBO - PARISI - COLAJANNI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'accordo sottoscritto a Washington, l'8 dicembre scorso, dal Presidente degli Stati Uniti d'America e dal Segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha stabilito lo smantellamento di tutte le basi dei missili a medio e corto raggio entro un periodo non superiore a tre anni;

considerato che la base missilistica di Comiso rientra nell'ambito del suddetto accordo e che pertanto i militari americani lasceranno la base rendendo disponibili le enormi strutture esistenti (alloggi, magazzini, piscine, etc.);

ritenuto che un tale patrimonio di strutture abitative e di tempo libero, costato centinaia di miliardi, non può essere lasciato inutilizzato, né è pensabile un suo riutilizzo in termini militari, poiché una tale decisione, oltre che contrastare con lo spirito dell'accordo di Washington, si sostanzierebbe in una ennesima violazione — questa volta non più sostenuta da presunti patiti internazionali — dei diritti dei siciliani, i quali chiedono una riconversione a usi civili delle strutture realizzate nell'aeroporto "Maggiocco";

considerate le recenti dichiarazioni di alti ufficiali dello stato maggiore della difesa, i quali hanno ipotizzato una possibile futura utilizzazione, sempre per fini militari, della base di Comiso;

considerato che a fronte di queste inquietanti prospettive le istituzioni regionali non hanno promosso alcuna iniziativa nei confronti delle autorità statali per scongiurare la realizzazione di un tale disegno;

considerato che lo stesso Ministro degli esteri ha auspicato invece pubblicamente un'utilizzazione per fini civili della ex base militare;

impegna il Governo della Regione

1) a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché la base di Comiso sia convertita in una grande struttura civile per il progresso economico, sociale e culturale della popolazione siciliana;

2) a riferire all'Assemblea regionale siciliana, in ordine alle iniziative adottate e ai risul-

tati conseguiti, entro la fine di febbraio prossimo venturo» (52).

COLAJANNI - PARISI - RUSSO -
AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI -
CAPODICASA - CHESSARI - CO-
LOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA
- D'URSO - GUELI - GULINO - LA
PORTA - LAUDANI - RISICATO -
VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, al termine di una lunga e grave crisi politico-amministrativa, oltre la metà dei consiglieri comunali di Catania hanno rassegnato le dimissioni al fine di determinare la decadenza del consiglio ai sensi delle vigenti disposizioni dell'Ordinamento regionale degli enti locali e che delle stesse dimissioni il consiglio ha preso atto nella seduta del 19 gennaio 1988;

impegna il Governo

a dichiarare immediatamente decaduto il consiglio comunale di Catania al fine di rendere possibile l'elezione del consiglio medesimo nella prossima tornata elettorale di primavera a norma dell'articolo 56 dell'Orel ed a procedere alla nomina di un commissario che, per esperienza, autorevolezza e prestigio, costituisca per i cittadini catanesi garanzia di imparzialità e trasparenza nella conduzione della cosa pubblica» (53).

LAUDANI - PARISI - DAMIGELLA -
D'URSO - GULINO - CAPODICASA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno avrebbe dovuto dare risposta non solo a riguardo di bisogni gravi, per i quali sono state avanzate al Governo specifiche proposte, ma anche per lo sviluppo di particolari zone arretrate (inserite nei programmi previsti dalle provvidenze europee) e per l'occupazione in dette zone interne e montane e che — nonostante la sollecitudine posta dal Presidente della Regione nei rapporti con il Ministero e gli uffici competenti — non si sono ancora attivate le opere previste e ritenute urgenti per alcuni bisogni impellenti;

considerato che tali ritardi agiscono negativamente anche sulla occupazione oltre che sullo sviluppo;

impegna il Governo regionale

ad intraprendere tutte le iniziative politiche ed amministrative per sbloccare l'attuale situazione di stallo, che pregiudica la già gravissima situazione socio-economica ed occupazionale siciliana» (54).

CAPITUMMINO - PEZZINO - SPOTO
PULEO - CULICCHIA - PURPURA -
GRAZIANO - BURTONE ED ALTRI.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la gestione della Sanità pubblica in Sicilia presenta gravissime carenze ed ha dato adito ad interventi della magistratura ed a gravi rilievi da parte della Corte dei conti;

che il cattivo funzionamento delle unità sanitarie locali (peraltro riconosciute di numero eccessivo) continua a causare gravi disagi nella popolazione, che aveva posto grande speranza in una organizzazione, che, secondo la legge di riforma, fosse in grado di estendere a tutti l'assistenza, di parificare le prestazioni e di garantire interventi sul territorio, attuando una politica di prevenzione, di cura e di riabilitazione;

che ciò — a fronte di una spesa sanitaria sempre più alta — non si è realizzato anche a causa della struttura organizzativa conferita alle unità sanitarie locali, che non riescono a gestire con tempestività e snellezza, causando deterioramento evidente particolarmente nei presidi ospedalieri;

considerato che l'adeguamento della gestione delle unità sanitarie locali siciliane all'assetto previsto dalle leggi nazionali non si è ancora attuato e che pertanto possa essere, in questa fase transitoria, provveduto alla ristrutturazione delle attuali unità sanitarie locali;

impegna il Governo regionale

— ad intraprendere tutte le iniziative — legislative ed amministrative — a riguardo della gestione e della contestuale ristrutturazione delle 62 Unità sanitarie locali, di un nuovo assetto tra i vari settori di competenza con particolare riferimento ai presidi ospedalieri» (55).

CAPITUMMINO - PEZZINO - SPOTO
PULEO - CULICCHIA - PURPURA -
GRAZIANO - BURTONE ED ALTRI.

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che l'accordo sulla riduzione degli armamenti nucleari, siglato tra il presidente degli Usa Reagan ed il Premier dell'Urss Gorbaciov, comporta la distruzione dei missili a medio e a corto raggio, entro un periodo non superiore a tre anni;

considerato che l'applicazione dell'accordo comporta lo smantellamento delle rampe dei missili Cruise di Comiso, rendendo libera e disponibile l'area dell'aeroporto nonchè tutte le enormi e preziose strutture realizzate in questi anni;

considerato altresì che occorre perseguire l'obiettivo della conversione della base e di tutte le strutture ad un ruolo pienamente civile e pacifico, di progresso per le popolazioni locali e la Sicilia tutta, di collegamento pratico nel quadro della cooperazione tra i paesi del Mediterraneo;

ritenuto che le ipotesi di un riutilizzo della base a scopi militari, sia come supporto per la base di Sigonella, sia come sede per i caccia-bombardieri F. 16 dotabili di armamenti nucleari, espresse da alcuni esponenti del Governo nazionale, contrastano con lo spirito dell'accordo, ed anche con la possibilità di un utilizzo, rivolto allo sviluppo delle risorse siciliane;

rendendosi interprete della generale volontà e delle legittime aspirazioni espresse anche dalle istituzioni locali interessate;

esprime la propria ferma determinazione a che la base di Comiso venga riconvertita a fini civili e di progresso economico e sociale;

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere le iniziative necessarie in tutte le sedi e principalmente presso il Governo nazionale perché venga assunta una decisione conforme alla volontà ed alle aspettative di pace e di progresso della Sicilia» (56).

PIRO.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il Ministro dei trasporti ha autorizzato l'ente ferrovie dello Stato a sopprimere, a decorrere dal 30 giugno di quest'anno, il servizio viaggiatori e merci per le linee Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì-Licata; Trapani-

Castelvetrano-Alcamo-Mazara del Vallo; Gela-Lentini e Alcantara-Randazzo;

considerato che sinora nessuna intesa è stata raggiunta tra l'Ente Ferrovie dello Stato, la Regione e gli altri enti locali interessati per concordare sistemi economici di esercizio e provvedimenti di integrazione con gli altri modi di trasporto;

considerato che la soppressione delle predette linee ferroviarie penalizzerebbe gravemente la Sicilia e le provincie interessate;

considerato che il superamento graduale della marginalità geografica e del sottosviluppo economico e sociale della Sicilia richiede non la soppressione, ma l'ammodernamento e il potenziamento della rete ferroviaria e dell'intero sistema dei trasporti collettivi e pubblici;

considerato che l'eventuale chiusura delle predette tratte ferroviarie avrebbe delle gravissime ripercussioni di carattere sociale ed occupazionali;

impegna il Presidente della Regione

1) a richiedere al Ministro dei trasporti la revoca del provvedimento amministrativo con cui il 15 aprile scorso è stata autorizzata la chiusura del servizio viaggiatori e merci nelle predette tratte ferroviarie;

2) a concordare con il Ministero dei trasporti e l'ente ferrovie dello Stato provvedimenti per l'ammodernamento, la rettifica, l'elettrificazione, l'automazione delle tratte ferroviarie siciliane impropriamente classificate di interesse locale» (57).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - LAUDANI - VIZZINI - CONSIGLIO - ALTAMORE - GUELI - LA PORTA.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge numero 37/85, all'articolo 25, al fine di meglio tutelare e valorizzare la Valle dei Templi di Agrigento dà mandato al Presidente della Regione di procedere alla delimitazione dell'istituendo Parco archeologico;

considerato:

— che con la predetta legge l'Assemblea regionale siciliana ha espresso la propria volontà

di intervenire per dare carattere di definitività alla normativa riguardante la Valle dei Templi;

— che facendo tale scelta l'Assemblea regionale siciliana ha ritenuto di avere competenza primaria nella materia;

— che tale competenza non è stata formalmente contestata da alcun organo dello Stato;

— che l'articolo 25 delegava il Presidente della Regione a decretare la delimitazione avvalendosi degli organi tecnico-scientifici e di governo dei beni culturali della Regione siciliana entro il 31 ottobre 1985;

— che tale termine è abbondantemente scaduto senza giustificato motivo;

— che la delimitazione costituisce la premessa indispensabile da cui discendono altri provvedimenti necessari alla valorizzazione e alla piena fruizione della Valle dei Templi, per dare certezza normativa laddove, a fronte di un formale rigore vincolistico, esiste un sostanziale lassismo che ha portato al proliferare di costruzioni abusive;

— che ogni ritardo, da qualunque motivo determinato, lasciando ancora da definire l'intera vicenda, costituisce un appesantimento dei rischi (abusivismo, traffico intenso, deperimento della flora ambientale, inquinamento atmosferico di origine industriale ecc.) che incombono sulla Valle;

impegna il Presidente della Regione ad ottemperare tempestivamente al disposto della legge 37/85 essendo già stati resi i pareri previsti dalla legge» (58).

RUSSO - PARISI - CAPODICASA -
COLOMBO - GUELI - LAUDANI - LA
PORTA.

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione,

rileva

la necessità di un intervento della Regione siciliana per la conservazione, il risanamento e la valorizzazione dei centri storici siciliani sia per la salvaguardia dell'ingente patrimonio architettonico-monumentale sia per rispondere ad una domanda abitativa sempre più pressante

che nei centri storici potrebbe trovare valida risposta;

impegna il Governo della Regione

ad attuare ed incoraggiare tutte le iniziative necessarie a perseguire:

— la redazione di un piano regionale di recupero dei centri storici da parte dell'Assessorato dei lavori pubblici di concerto con l'Assessorato della pubblica istruzione e dei beni culturali ed ambientali;

— l'erogazione di contributi a privati per il riattamento degli immobili ricadenti nei centri storici;

— l'erogazione di contributi agli enti locali per il recupero degli edifici di interesse storico-architettonico-monumentale;

— la redazione di un programma costruttivo di alloggi popolari con il coinvolgimento dell'Iacp anche orientato al recupero degli edifici ricadenti nei centri storici da assegnare secondo i tradizionali bandi di concorso;

— il varo di ogni iniziativa utile alla valorizzazione ed alla propaganda dei centri storici siciliani» (59).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

visto lo stato di crisi in cui si muove il settore vitivinicolo siciliano con milioni di ettoltri di vino giacenti nelle cantine e rimasto ancora invenduto;

considerato che, nonostante gli impegni assunti dai governi regionali precedenti per giungere ad una legge organica che disciplini il settore, nessun passo avanti è stato compiuto;

impegna il Governo regionale ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di determinare condizioni:

— per giungere ad una legge organica che disciplini il settore vitivinicolo;

— per ridurre il costo di produzione, di lavorazione e di commercializzazione del prodotto;

— per snellire l'iter burocratico delle pratiche avanzate presso la Regione siciliana in materia di agricoltura;

— per la commercializzazione dell'ingente quantità di vino invenduto e giacente presso le cantine» (60).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesse:

— che, per effetto del decreto dell'ex Ministro Travaglini, rischiano la chiusura le tratte ferroviarie Trapani-Castelvetrano-Alcamo, Alcantara-Randazzo, Gela-Lentini, Canicattì-Gela-Siracusa;

— che la ventilata chiusura di tali tratte ha provocato e suscita ancora malcontento nelle popolazioni interessate e negli addetti per le conseguenze negative che ne deriverebbero sul piano economico e sul piano dell'occupazione;

— che nonostante le ripetute dichiarazioni di esponenti dei Governi nazionali e regionali, nessun concreto passo è stato compiuto;

impegna il Governo regionale

ad indire una riunione con esponenti del Ministero dei trasporti, i rappresentanti delle ferrovie dello Stato, con i sindaci dei comuni interessati, al fine di approfondire la situazione delle tratte ferroviarie in questione e di elaborare iniziative intese al mantenimento ed al potenziamento delle stesse» (61).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche della Regione;

vista la necessità di potenziare, di ristrutturare e di istituire, ove occorra, i servizi di rianimazione nelle unità sanitarie locali e la necessità di istituire anche in Sicilia i dipartimenti di emergenza;

considerato che nessun impegno specifico in proposito è stato preso dai precedenti governi

e nessun programma in merito è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione testè rese;

impegna il Governo della Regione

a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di determinare le condizioni, "nel quadro più generale di una revisione funzionale del servizio sanitario della Regione Sicilia", per:

1) potenziare i servizi di rianimazione funzionanti nelle unità sanitarie locali siciliane, ristrutturare quelli che non funzionano ed istituirne dei nuovi nelle zone carenti e ciò, oltre che per la necessaria assistenza alle utenze, come presupposto indispensabile per poter effettuare anche in Sicilia i trapianti di cuore e di fegato;

2) istituire in ogni unità sanitaria locale o gruppi di Unità sanitarie locali vicine i dipartimenti funzionali di emergenza e ciò per rispondere adeguatamente alle esigenze più pressanti del «pronto soccorso» sia negli ospedali che nel territorio e per creare un valido supporto sanitario ai servizi di protezione civile» (62).

XIUMÈ - VIRGA - CUSIMANO - BONO -
CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI.

«L'Assemblea regionale siciliana

sentite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

considerato che l'uso indiscriminato ed incontrollato di pesticidi, diserbanti e fitofarmaci in Sicilia — specie nelle colture intensive — ci sta facendo perdere una fetta sempre più grande del mercato dei prodotti ortofrutticoli;

considerato che nessun impegno specifico in proposito è stato preso dai precedenti governi e non è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di:

1) disciplinare il commercio e l'uso dei pesticidi e fitofarmaci in Sicilia;

2) promuovere e sostenere gli studi per la lotta biologica integrata in agricoltura;

3) controllare e sostenere la commercializzazione dei prodotti ottenuti senza l'uso di

sostanze chimiche ed ormonali certamente pericolose e con i nuovi mezzi biologici di lotta alla patologia vegetale» (63).

XIUMÈ - CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI - VIRGA.

È iscritto a parlare l'onorevole Spoto Puleo. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in maniera molto stringata, cercherò di dare il mio contributo a questo dibattito che credo sia stato tra i più articolati di tutti quelli che si sono svolti negli ultimi anni della vita dell'Assemblea regionale: segno che c'è tra i colleghi un grosso desiderio di partecipazione. Il regolamento della nostra Assemblea rende per certi versi strano il termine «fiducia», almeno per quanto riguarda l'aspetto politico, in quanto già una parte, la maggioranza, dei componenti dell'Assemblea, votando per il Presidente e per gli Assessori, ha espresso la propria fiducia al Governo. Rimane comunque, anche a coloro i quali hanno manifestato attraverso il voto la fiducia nella formula e nelle persone che compongono il Governo, la possibilità di dare un contributo ed un approfondimento sulle dichiarazioni programmatiche che rappresentano gli intendimenti e le linee di tendenza sulle quali il Governo si impegna ad operare.

Per quanto riguarda la formula politica, mi si consenta soltanto una breve considerazione, per risottolineare che essa non rappresenta per la Democrazia cristiana una scelta conseguente a un dibattito che si è svolto all'interno del partito; non rappresenta una formula congressuale o che appartiene comunque all'ambito delle scelte congressuali della Democrazia cristiana. Come è stato sottolineato dal Segretario regionale e poi dal Presidente della Regione, che l'ha definita formula «cerniera», deve rappresentare comunque un esperimento che prelude ad un futuro non ancora definito ma che deve essere sempre più adeguato e rispondente alle esigenze di una società moderna e di una vita politica sempre più in evoluzione.

Noi deputati della Democrazia cristiana assicuriamo la nostra lealtà e la nostra solidarietà al Governo, ma riteniamo che sul piano delle dichiarazioni programmatiche alcune considerazioni vadano fatte.

Il Presidente della Regione ha individuato in alcuni punti i dati salienti e fondamentali della linea del Governo, né possiamo condividere tali scelte, perché, quando viene individuato nelle riforme istituzionali un momento sul quale bisogna rivolgere la nostra attenzione e nella occupazione un problema morale (dice bene il Presidente nel definirlo morale), ritengo che queste dichiarazioni debbano ricevere il massimo consenso da parte dell'Assemblea. Sulle riforme istituzionali una preoccupazione mi sorregge: quella di rischiare di enfaticizzare troppo il beneficio derivante da tali riforme, che non sono ancora peraltro né definite né precisate e in relazione alle quali non si sa in quali termini esse devono essere realizzate. Nel contempo si perde di vista la razionalizzazione dell'esistente e si rimane in attesa di qualcosa che deve venire come il toccasana di una situazione che ha certamente bisogno di rimedi, ma di rimedi urgenti, di rimedi che, a mio giudizio, devono cominciare dalla razionalizzazione dell'esistente.

In ordine alle proposte accennate dal Presidente della Regione sulle riforme istituzionali, per quanto riguarda l'abolizione del voto segreto non avrei niente da obiettare, nonostante il dibattito apertosi all'interno dei partiti e dei gruppi, mentre delle riserve desidero manifestare per la proposta di abolizione dei pareri delle Commissioni. Non credo che fino ad oggi i pareri delle Commissioni abbiano potuto costituire, in termini reali, delle remore alla spesa della Regione, e quindi, a mio avviso, sono da regolamentare, in termini di decadenza, i limiti di tempo entro cui vanno espressi; devono rappresentare comunque un momento di partecipazione, trattandosi peraltro di pareri non vincolanti. Se il Governo lo riterrà, potrà decidere anche nella sua autonomia indicando le linee di tendenza e le filosofie che intende dare alla spesa. E se queste saranno esposte anche alle Commissioni, credo che esse non avranno niente da obiettare.

Sul problema occupazionale, il rischio che corriamo è quello di tornare, a distanza di tempo, a discutere dello stesso problema (e sarebbe già una fortuna parlarne negli stessi termini!) ma probabilmente con dati statistici aggravati.

Già dall'inizio della legislatura è stato posto il problema dell'occupazione come momento centrale dell'attenzione del Governo, ma in questo lasso di tempo, in questo anno e mezzo di attività legislativa, credo non siamo riusciti ad

incidere, almeno legislativamente, in questo settore. So che stiamo attraversando una fase diversa, che delle iniziative sono già in cantiere e che qualche segnale già si muove, ma credo che sul problema dell'occupazione occorra una scelta di fondo, una scelta per la utilizzazione delle risorse in una direzione o nell'altra. Non possiamo sfornare decine di disegni di legge, che impegnano nel loro complesso una quantità di risorse largamente superiore alle nostre disponibilità, e pensare nel contempo che l'occupazione possa venire fuori soltanto da qualche iniziativa la quale intanto va comunque presa, solo perché serve a coprire i posti liberi negli organici dei servizi! Occupazione deve significare anche ripresa di quella produttività, che è stata anche oggetto dell'attenzione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente. Deve rappresentare anche una scelta di fondo, come dicevo, su quello che vogliamo destinare ai servizi in una società moderna. Non possiamo fare la politica della «botte piena e della moglie ubriaca»! Comunque, ciò che possiamo fare si faccia e presto; altrimenti torneremo a discutere delle stesse cose senza avere un dato di consuntivo capace di darci il conforto che la prospettiva attuale sia diversa dal passato.

In ordine alle altre riforme, un solo commento per quanto riguarda l'attuazione della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9. Il Presidente della Regione dice che il primo passo può essere fatto attraverso un'intelligente utilizzo del bilancio della Regione. In Sicilia spesso il termine «intelligente» viene scritto nel vocabolario politico, sullo stesso rigo del termine «furbizia». In ordine all'attuazione della citata legge 9, credo basti applicare con semplicità quello che va fatto nel bilancio della Regione: basta sopprimere i capitoli di spesa che attengono alle materie già trasferite; cosa che forse non è stata fatta compiutamente nel bilancio del 1987 e che deve esserlo ancora nel bilancio del 1988.

In riferimento al problema della viabilità dovremmo interrogarci per capire come è possibile che un disegno di legge già presentato nella passata legislatura e ripresentato dal Governo fin dall'inizio dell'attuale (credo riporti uno dei numeri più bassi fra quelli attribuiti ai disegni di legge presentati), non abbia tuttora visto la luce. Dovremmo capire non soltanto se c'è una motivazione ma anche vedere come il Governo nazionale possa impegnarsi, nei confronti della Regione, a far sì che i piani nazionali dell'Azienda nazionale autonoma delle strade ven-

gano attuati: infatti centinaia di miliardi, disponibili già nei programmi nei trienni passati, non vengono spesi perché la struttura di questa azienda complessivamente non riesce a dare risposte tecniche.

Siamo passati dalla fase nella quale bisogna premere (o spremere!) le casse dello Stato, per tirare fuori pochi spiccioli, ad una fase nella quale, pur essendoci delle disponibilità, arterie di vitale importanza per il sistema generale dei trasporti in Sicilia e centinaia di miliardi (che potrebbero oltretutto dare una boccata d'ossigeno al comparto della occupazione) restano immobilizzati per motivi che oserei definire banali se confrontati con l'entità della spesa e del problema.

A mio avviso, quindi, oltre alla possibilità di mobilitare risorse proprie della Regione, occorre una attenta politica di promozione in ordine alle realizzazioni che devono venire dallo Stato.

Vorrei adesso, per mantenere fede all'impegno di essere breve e in modo da poter esaurire questa mattina il dibattito, svolgere qualche essenziale considerazione concernente il comparto dell'agricoltura. Ieri l'onorevole Damigella nel suo intervento osservava che il primo posto nel quale è stata collocata la scheda relativa al settore dell'agricoltura deriva soltanto da un privilegio alfabetico. Io ho rilevato un altro elemento statistico dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente: su 1220 righe di dichiarazioni programmatiche, solo uno è riservato all'agricoltura, e con una espressione che non è solo generica, ma che per certi versi mi preoccupa. Dice infatti il Presidente che bisogna completare il riordino della legislazione agricola. Non credo si tratti soltanto di un problema di riordino: la legge regionale 25 marzo 1986, numero 13, che ha rappresentato già appunto il riordino di una parte della legislazione agricola regionale, a mio giudizio, è stata enfatizzata troppo nelle sue potenzialità. Non parlo dei suoi effetti, perché ancora non è possibile farlo in maniera ampia in quanto non sono di dimensioni adeguate. In definitiva, reputo che il problema non sia quello di razionalizzare l'esistente, ma di analizzare, se occorre, una filosofia diversa riguardo l'intervento della Regione nel settore dell'agricoltura. Se consideriamo che, secondo un recente studio fatto dalla Confcoltivatori, la Sicilia, quarta regione in termini di produzione lorda vendibile (nell'ordine di 4500 miliardi circa), ha un intervento pubblico che sfiora i 2000 miliardi, possiamo affer-

mare che tale intervento incide per più del 30 per cento del prodotto lordo vendibile, tenendo conto delle voci del bilancio della Regione per il settore agricoltura.

Se questa manovra di spesa non realizza gli obiettivi sperati, evidentemente vi devono essere degli errori di fondo. Vero è che nel dato degli oltre 1.800 miliardi previsti nel bilancio del 1987 vanno considerati anche i 200 miliardi della forestazione, ma si tratta pur sempre di centinaia di miliardi destinati alla realizzazione di infrastrutture per cui bisogna valutare se non sia il caso, in una fase nella quale il dato di mercato rappresenta l'elemento essenziale per dare un reddito soddisfacente ad un settore, di riequilibrare gli interventi fra quelli destinati alle infrastrutture e quelli destinati alla promozione ed al sostegno del mercato nella fase della vendita.

Questa è la riflessione di fondo che va fatta riguardo alla spesa del settore agricolo: 1.800 miliardi sono una massa enorme; non solo, ma vi è il problema, definito dal Presidente della Regione, della «marginalità» oggettiva che — aggiungerei io — non ha il giusto riscontro nel rapporto corretto che va instaurato nei confronti della Cee.

Ieri l'onorevole Damigella ci ha fornito elementi allarmanti che in parte conoscevo e che abbiamo approfondito dopo il suo intervento, dotto ed intelligente, ma mi domando: possiamo noi continuare a legiferare con il terrore della mannaia della Cee o sentirci soddisfatti o trovare assessori gongolanti per essere riusciti a far passare una leggina attraverso le maglie del controllo della Comunità? Piuttosto occorre porre in essere in maniera decisa una pesante e forte azione politica, perché una volta per tutte si definisca quali sono gli elementi oggettivi di svantaggio della Sicilia, senza limitarsi così a promuovere una serie di determinati interventi legislativi che presentano la riduzione di questo svantaggio! Una volta per tutte va definito questo rapporto con la Cee! Non possiamo ancora consentire che qualsiasi tipo di intervento rischi di impattarsi con l'opposizione della Cee. È un discorso che va affrontato dal Governo, collaborato anche dalle Commissioni. Il tema, la cui discussione è stata già avviata in sede di Commissione Cee, credo non sia stato però perfettamente recepito nel suo giusto valore, tenuto conto che potrebbe costituire lo spunto per definire questo tipo di rapporto con una azione che si svolga, naturalmen-

te, anche attraverso il Governo nazionale, interlocutore ufficiale nei confronti della Cee. Ma va definito il tema una volta per tutte, perché non possiamo sempre sperare in atti di tolleranza, né possiamo agire con furbizia per fare approvare le singole leggine! Fra l'altro vorrei ricordare che, con norme che appartengono anche alla regolamentazione della Cee, la Sicilia per oltre il 50 per cento è definita zona svantaggiata. Appunto tale elemento aggiuntivo è stato tenuto molto abilmente in considerazione dal nostro attuale capogruppo onorevole Capiummino (ex Assessore alla Presidenza), in una trattativa, per la distribuzione dei fondi della legge 1 marzo 1986 numero 64, nella quale si è potuto aumentare il coefficiente di destinazione alla Sicilia dal 18 al 21-22 per cento. Questa è una tematica che andrebbe affrontata a parte, anche per quanto riguarda il problema contributivo del settore agricolo, ma che intanto rappresenta un dato di fatto preciso, nella misura in cui ufficialmente la Sicilia è configurata presso la Cee, cioè come zona in larga parte svantaggiata. E ciò può essere chiaramente dimostrato, senza bisogno di ricorrere alla modifica dei regolamenti Cee utilizzando gli elementi logici, razionali che sono all'interno dei regolamenti stessi, richiamando quegli elementi oggettivi — ambientali, climatici (l'aridità), geografici (la distanza dai grandi centri di consumo) — che ci pongono in condizione di reale svantaggio, il quale può essere ridotto attraverso una manovra della risorsa pubblica da utilizzare a tale scopo.

In questa direzione, quindi, ritengo bisognerebbe impegnare il Governo in un'azione abbastanza decisa e poi, nell'ambito dell'intervento, guardare con maggiore attenzione, e anche con maggiore disponibilità di risorse, alla fase della promozione commerciale. Ci siamo già mossi in tal senso attraverso alcuni articoli della legge regionale 27 maggio 1987 numero 24, che ancora però non ha avuto la sua sperimentazione ma che va completata e portata avanti con maggiore disponibilità, sia politica che finanziaria.

Avevo promesso di fare solo poche osservazioni, per non ripetere vaste analisi e non avere la pretesa di fare un trattato sulle condizioni economico-politiche della Sicilia. Quindi mi sono limitato ad alcune considerazioni che riguardano più da vicino il settore nel quale lavoro come componente della Commissione. Vorrei avviarmi adesso alla conclusione facendo

soltanto qualche breve riflessione. Aspettiamo dalle riforme istituzionali un cambiamento del costume, forse della vita politica siciliana; ma sarebbe un errore! Ci abbandoniamo spesso a critiche e, secondo un vecchio vezzo che vede gli italiani, e i meridionali in particolare, forse non nati non la camicia, ma certamente nati con la toga da Pubblico Ministero, alziamo il dito accusatore verso gli altri. Credo che la vera riforma istituzionale, capace di dare una nuova svolta alla vita politica siciliana, deve cominciare dalla «riforma» del comportamento di ciascuno di noi, e pertanto svolgendo compiutamente il proprio ruolo.

Non sono sfiduciato del futuro della Sicilia, né accetto generalizzate espressioni di discredito sulla classe dirigente. Ieri l'onorevole Puro ci ha ricordato quanto è stato osservato già da tempo da Sciascia e che sapevamo in parte, e cioè che il dialetto siciliano non ha il tempo futuro; ed ora il quarto governo Nicolosi è stato invitato a farlo coniugare. Ma fra le grandi contraddizioni che distinguono il nostro popolo vorrei farvi rilevare che, sempre nel nostro dialetto, abbiamo una espressione la quale contraddice quella della mancanza di futuro che significa, in definitiva, mancanza di certezze: noi usiamo il termine «sperare» nella stessa accezione castigliana, quella di «attendere» e «sperare». Sono convinto che, nonostante questa grande, apparente, ed in parte sostanziale, ondata di discredito, la gente di Sicilia attenda da noi il buongoverno! Spera ed attende da noi il buongoverno! Se smettiamo la toga di Pubblico Ministero, se ci sentiamo per un attimo tutti imputati e facciamo una profonda riflessione, a cominciare dai più umili (ed io appartengo a questi), possiamo sperare meglio e compiere il nostro dovere: non ci rivolgeremo, allora, solo al Governo, ci rivolgeremo anche all'Assemblea che si confermerebbe così uno dei punti più nobili della classe dirigente siciliana. E a questa attesa, a questa speranza del popolo siciliano, qualche risposta certamente verrà!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor Presidente della Regione, signori deputati, devo innanzitutto fare due premesse: la prima è che probabilmente non sarò brevissimo e la seconda attiene alla sciarpa che indosso, che non è e non

vuole essere la risposta dell'opposizione al nuovo look inaugurato dalla *nouvelle vague* assessoriale in quest'Aula e sostenuto dall'onorevole Firrarello, quanto, trattandosi (come tutti credo sappiamo) della *kefta* palestinese, una testimonianza (abbiamo lanciato lo slogan «siamo tutti palestinesi»), un piccolo omaggio — per quello che può servire — un modo anche per richiamare la nostra attenzione, per mettere al centro della nostra attenzione — noi che nel Mediterraneo siamo profondamente inseriti e che fondiamo buona parte della nostra civiltà sulla cultura dell'Islàm — la questione palestinese. Un popolo senza patria, senza stato, senza alcuna possibilità di autodeterminarsi. Oppresso ed offeso nei più elementari ed inviolabili diritti, massacrato, costretto alla diaspora esattamente come gli ebrei che hanno subito la più lunga, diffusa e crudele persecuzione della storia. Non è senza angoscia vedere oggi il Governo di Israele, da quel territorio che la cattiva coscienza del mondo occidentale ha destinato allo stato degli ebrei dispersi, esercitare la più dura oppressione, la repressione più accanita sul territorio di un popolo che altro non chiede che la libertà e la dignità di nazione.

Nessuno può mettere in discussione l'esistenza dello Stato di Israele e nessuno — a dire la verità — più lo fa. Basta ricordare le posizioni non più recenti, ma che datano ormai da qualche anno, espresse dal leader dell'Olp, Arafat, che si è dichiarato pronto — a nome dell'Olp, a nome dei palestinesi — a riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele.

Bisogna affermare con forza e concretamente il diritto dei palestinesi ad avere un proprio stato: questa è infatti una delle condizioni per la pace nel Mediterraneo. In tutto il mondo, anche in Italia, si sono assunte e si assumono in questi giorni delle iniziative. Qui a Palermo, recentemente, studenti palestinesi e nostri compagni hanno fatto uno sciopero della fame, uno sciopero che è stato interrotto perché ha ottenuto i risultati che si era prefissi; è stato votato un ordine del giorno alla Provincia ed è stato presentato, con le firme di quasi tutti i capigruppo, un ordine del giorno qui all'Assemblea regionale.

Ancora le questioni internazionali della pace, della militarizzazione, tornano proprio in queste ultime ore: il Governo italiano ha fatto intendere, infatti, di avere dato, e di essere pronto a dare, la propria disponibilità ad ospitare gli F 16, i cacciabombardieri dotati di

armamento nucleare che sono stati o saranno espulsi dalla Spagna, dalla base di Torrejon. È un comportamento molto pericoloso, credo quello del Governo italiano: è stato il primo tra i governi europei a installare i missili; il primo tra i governi europei a dare la propria disponibilità ed a mandare poi la flotta nel Golfo Persico dietro agli americani: il primo in questo momento a dare la disponibilità per ospitare gli F 16!

C'è una pericolosa tendenza in atto a trasformare il nostro Paese in punta di diamante della Nato in Europa, proprio mentre negli altri Paesi si hanno invece ripensamenti a livello governativo e richieste di autonomia; cito qui il caso della Spagna. È un processo iniziato da qualche anno ma che è stato segnato da svolte precise: una è stata la decisione di installare i missili a Comiso; un'altra è l'intervento nel Golfo Persico, un'altra ancora potrebbe essere l'accettazione degli F. 16.

L'onorevole Nicolosi, nelle sue dichiarazioni, ha parlato anche della «festa» che c'è stata per l'accordo Stati Uniti d'America-Unione sovietica; non credo che tutti avessero diritto a far festa, e comunque sicuramente di più chi si è opposto. Ritengo che l'accordo — ed è questo il nostro giudizio — sia un fatto radicalmente nuovo e positivo, perché riduce, e non limita, gli armamenti nucleari; perché si smantella Comiso. Però questo accordo può portare alla crescita degli armamenti convenzionali, se non si abbandona la teoria della deterrenza. Sarebbe veramente una beffa se, tolti i Cruise, arrivassero a Comiso gli F 16, che riproducono per la Sicilia le stesse condizioni di pericolo, che perpetuano il ruolo di Comiso come base offensiva di minaccia per tutta l'area del Mediterraneo! È partita forte la richiesta di smilitarizzare l'area di Comiso, per farne una grande struttura civile a servizio dello sviluppo delle comunità locali e della Sicilia, centro di cooperazione e collaborazione tra i Paesi dell'area mediterranea, in una sorta di contrappasso ideale con il suo precedente ruolo di morte e di minaccia. Deve venire forte e chiaro il sostegno e l'impegno del Governo della Regione e di questa Assemblea nei confronti anche del Governo nazionale. Non si tratta solo di sostenere le grandi ragioni della pace e del disarmo, si tratta anche di sostenere le ragioni della Sicilia, che con la militarizzazione crescente ha visto mettere un'altra pesantissima ipoteca sul suo destino e sul suo sviluppo; ha visto organiz-

zare e dispiegarsi un'altra rapina ai danni delle sue risorse.

Signor Presidente, credo sia necessario assumere l'impegno di rappresentare, con tutta la forza e l'autorevolezza che il Presidente della Regione, l'Assemblea regionale e tutte insieme le istituzioni possono avere, la contrarietà della Sicilia ad un uso militare della base di Comiso, un argomento questo che ritornerà perché in merito sono stati presentati alcuni ordini del giorno.

Reputo che questo Governo debba caratterizzarsi anche per tali scelte di fondo, per la sua opposizione al nucleare, militare e civile; opposizione che anche i siciliani massicciamente hanno manifestato con il voto per il referendum dell'8 novembre.

Il Governo della Regione (passo a trattare un altro argomento) nasce — come già detto e sottolineato — in una fase segnata da un forte ritorno della «questione mafia». L'omicidio Insalaco — e diamo qui una valutazione esclusivamente politica, al contrario di quanto mi è parso essere stato detto dall'onorevole Nicolosi qualche giorno fa — segna, a nostro giudizio, un punto di svolta. Con il maxiprocesso, concluso lo scorso mese a Palermo, si è celebrato un processo ai mafiosi delle organizzazioni dedite prevalentemente al traffico di droga; si è enucleato cioè uno spezzone di mafia, si è fatto il processo ad un settore legato all'accumulazione illegale. Si sta aprendo invece un capitolo nuovo, su scenari diversi: quelli della mafia come forma di dominio, come modo di essere di un ceto sociale e quindi dei rapporti tra mafia e politica, tra mafia e istituzioni, tra mafia e apparati burocratici e amministrativi.

Il delitto Insalaco è quindi anche un delitto-immagine, una riaffermazione di potenza, un messaggio a non uscire dalla tradizionale omertà e connivenza, un segnale preciso a non opporsi. Qualcuno aveva teorizzato la fine dei rapporti mafia-politica, deducendola proprio dallo svolgimento e dalla conclusione del maxiprocesso; ma credo che lo abbia fatto in mala fede. Qualcun altro ha teorizzato la stessa cosa in buona fede, deducendola dai processi di relativa autonomizzazione della mafia derivanti dall'acquisizione di una grande potenza finanziaria. È indispensabile invece ci sia verità e giustizia, che possono e devono venire dai processi, dalle indagini, dalla ricostruzione ad alto livello dei meccanismi delle complicità: com-

piti che potrà svolgere la nuova Commissione antimafia.

Abbiamo ritenuto la sua istituzione un fatto positivo frutto anche della nostra costante iniziativa lungo questi anni e dell'iniziativa di quelli che si sono battuti spesso nell'isolamento anche dal mondo culturale, pronto più alla venerazione del pensiero che alla comprensione dei fatti reali. Il Senato, a seguito della accelerazione che gli eventi hanno impresso, ha varato una legge che assegna alla Commissione ampi poteri, straordinari sí, ma tutti previsti dalla Costituzione (lo dico a particolare beneficio dell'onorevole Alagna).

Si è subito aperto un fuoco di fila di sbarramento, si è tirata in ballo l'indipendenza della Magistratura, si è paventato il "polveronismo", si è temuto lo strumentalismo politico: preoccupazioni accettabili, tutte pienamente da valutare. Vi sono però alcuni punti irrinunciabili: l'antimafia non può che dare fastidio a qualcuno, o a molti; l'antimafia deve servire a qualcosa, l'antimafia deve avere poteri adeguati. Ci sono troppe ansie sospette! Definiamone certamente in modo più accurato i poteri, ma la Commissione deve avere il carattere di commissione inquirente, e il suo lavoro — elemento questo fondamentale — deve essere recepito dal Parlamento e dalle forze politiche. In questo senso sarebbe veramente esemplare se come primo atto la nuova Commissione tirasse fuori le 164 schede, compilate dalla vecchia Commissione antimafia sui personaggi politici siciliani collusi con la mafia; è questo, noi crediamo, un nodo irrisolto che si oppone alla verità e alla giustizia.

È necessario agire in profondità nel combattere la mafia, modificando i meccanismi di riproduzione sociale ed economica, costruendo o ricostruendo valori forti che non possono essere la cultura dell'imprenditorialità o delle istituzioni, ma quelli, noi crediamo, piuttosto della solidarietà, della uguaglianza, dei diritti civili, dell'autogestione e dell'autodeterminazione. Non si possono ricostruire fiducia e rispetto nelle istituzioni, senza negare il ruolo che esse hanno avuto, senza immaginarne un loro superamento in avanti verso la piena democrazia. La mancanza di ossequio, ammesso che l'ossequio sia un valore, è un effetto e non una causa del degrado delle istituzioni. Bisogna battersi con forza contro l'idea che le istituzioni devono essere ossequiate: o le istituzioni sono della gente e lavorano per il bene della gente o esse

sono al servizio degli interessi particolari! In questo caso allora sí, si può chiedere ossequio, perché esse esercitano il potere, il dominio sulla gente, speculare, simile al dominio della mafia. Non ci sono soltanto valori da salvaguardare, ci sono valori da ricostruire dalle fondamenta della società; c'è da ricostruire soprattutto una classe dirigente, un ceto politico moralmente a posto.

«Siate puri come fanciulli», onorevole Capitummino, questa frase, che le dovrebbe essere molto familiare, suggerirei a lei, che è diventato il Capogruppo della Democrazia cristiana, di farla scrivere all'ingresso del suo Gruppo. C'è del marcio in Sicilia e deve essere molto e ben visibile, tragico nei suoi effetti, se sempre più di frequente sentiamo vescovi, come il vescovo di Caltanissetta, come monsignor Catarinichia, che è stato vescovo di Cefalù, tuonare contro la classe politica, il degrado ambientale, le connessioni strette tra livelli istituzionali, gruppi mafiosi, logge più o meno segrete che si organizzano per il controllo del territorio e della ricchezza.

Molti in questi giorni si sono accorti, dopo molto tempo, di quanto, almeno noi, andiamo dicendo da tempo, e cioè che la mafia è anche una struttura di servizio per i grandi traffici illeciti (le armi, la droga), intersecata a sua volta dalle grandi manovre dei servizi segreti e dei poteri occulti, nonché una grande potenza finanziaria che ha percorso le vie della finanziarizzazione dell'economia internazionale, ragione per cui la si ritrova in borsa, sul mercato dei titoli, nei centri della ricchezza nazionale. In seguito a ciò la gente si è chiesta perché la mafia, pur essendo un fenomeno nazionale, uccida prevalentemente al Sud ed in Sicilia. Qualcuno, come il filosofo Gianni Vattimo, su «La Stampa» di Torino, ha ipotizzato una qualche motivazione antropologica e culturale; certamente non becera (alla Forattini per intenderci) ma non per questo meno lontana dalla verità. Il fatto è che la mafia è qui, in Sicilia, un sistema integrale e integrato, una forma di dominio, come ho detto poco fa, la specifica forma, cioè, che ha assunto in parte l'accumulazione capitalistica: dal latifondo alla rapina del territorio, dai flussi di spesa pubblica ai traffici illeciti; forma parassitaria di un gruppo sociale diffuso e presente a tutti i livelli, che tenta di costruire perfino il consenso, ma che tenta sicuramente di controllare le istituzioni e i mez-

zi di informazione attraverso vere e proprie sue rappresentanze.

Ciò che in altre parti del Paese si configura come corruzione, affarismo, clientelismo, qui assume connotazioni sinistre, perché costituisce il brodo di coltura della più specifica espressione mafiosa.

Non ci siamo mai illusi e non abbiamo mai illuso circa esiti rapidi nella lotta alla mafia, nè abbiamo mai pensato che bastasse concentrare gli sforzi, pure necessari ed indispensabili, sui grandi processi.

Crediamo, però, che uno dei passaggi obbligati, senza il quale gireremmo perennemente intorno al problema, sia quello della individuazione delle responsabilità politiche dirette.

Non si tratta di celebrare processi sommari o di incentivare forme di lotta politica selvaggia; al contrario bisogna rendersi conto che i polveroni, i sospetti lanciati qua e là, le rivelazioni, i memoriali possono servire a nascondere la verità, ma in quanto non vi sia alcuna volontà di farla venire alla luce sul serio.

Partiti come la Democrazia cristiana o il Partito repubblicano non possono fare finta di niente, quando loro uomini importanti e rappresentativi vengono pesantemente tirati in ballo da documenti, atti ufficiali ed inchieste.

L'onorevole Gorla non può ritenere fatti personali i fondati rilievi mossi in Parlamento a carico di due ministri del suo Gabinetto; l'onorevole Andreotti non può deporre a Roma, nel maxiprocesso, ed assumere l'atteggiamento di grande *patronage* di alcuni suoi amici di corrente. Così via a tutti i livelli. Ignorare e nascondere non può essere la risposta politica, anche perché la risposta politica si fonda su basi del tutto diverse da quelle giudiziarie.

Occorrono verità, giustizia e lotta politica aperta, chiara e riconoscibile; l'unanimità di facciata serve solo alla riproduzione del sistema!

Il dibattito di questi giorni e l'attenzione si sono particolarmente concentrati attorno al problema degli appalti; infatti, su questo primo versante, le inchieste in corso a Palermo sul comune, ma anche a Catania sulle unità sanitarie locali, lasciano intravedere clamorosi sviluppi e conclusioni. È nostro convincimento che, se si moltiplicassero e approfondissero le inchieste, squadroni di amministratori politici e della burocrazia potrebbero essere individuati e colpiti.

Sotto un altro versante abbiamo le polemiche e le lacerazioni che si sono aperte sugli

appalti futuri, sugli enormi flussi di spesa per opere pubbliche che stanno per «piombare» — e uso questo termine non a caso — in Sicilia. Lei forse ricorderà, onorevole Presidente della Regione, il mio intervento in occasione del dibattito sulle partecipazioni statali che si è svolto qualche tempo fa in questa Aula; allora dicevo che si era scelta la via di un nuovo intervento nel Mezzogiorno che ricalcava sostanzialmente i vecchi schemi: il cattedralismo non più dei poli industriali ma delle infrastrutturazioni e con gli stessi effetti perversi. Oggi, in ordine a questi ingenti interventi si discute sul chi e sul come gestirli e fruirne. Quasi nessuno però pone il problema se essi siano realmente necessari e se soprattutto servano veramente allo sviluppo del Sud, alla crescita dell'occupazione e della qualità della vita. Canalizzare le risorse finanziarie prevalentemente in opere pubbliche è il modo più semplice, nel sistema dato e non modificato, per far finire buona parte di queste risorse nei circuiti dell'accumulazione, siano essi quelli legali delle grandi imprese del Nord, dei consorzi etc, ovvero quelli illegali dei subappalti, delle tangenti, delle proprietà mafiose. Non si nega certo la necessità in assoluto delle infrastrutture, bisogna però vedere quali e come realizzare; lo stesso vale per le opere pubbliche: bisogna vedere però decise e controllate da chi!

Sui grandi appalti sono emerse, per così dire, due linee interne in contraddizione. La prima parte dal presupposto che la legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, ha sì spostato dalle istituzioni al mercato la pressione mafiosa, ma ha determinato l'emarginazione delle imprese siciliane per arrivare alla conclusione che occorre ricreare un momento di mediazione politica nella legge e nelle istituzioni, sostanzialmente (mi pare di capire) attraverso un uso più massiccio dello strumento della concessione, per tentare di rimettere nel mercato protetto le imprese siciliane. L'altra linea assume come fatto positivo l'estraneità delle amministrazioni, attraverso, in particolare, lo strumento dell'asta pubblica, e poco si preoccupa degli effetti indotti, perché esprime anche il punto di vista della grande borghesia e dei grandi gruppi industriali. Questa linea sembra disponibile ad un ente eccezionale. Sfuggono ad entrambe le visioni, però, alcune questioni di fondo: 1°) non si può non assumere come principio l'oggettività del meccanismo d'asta e della estraneità delle amministrazioni; 2°) non si deve tentare

di porre fuori dal controllo democratico le decisioni sugli appalti; 3°) occorre spostare l'attenzione sulle progettazioni, a monte quindi dell'appalto, per avere la certezza che esso non sia facile strumento di arricchimento; 4°) va creata una fase attenta e minuziosa di controllo nella esecuzione delle opere appaltate; 5°) vanno diminuite o eliminate le ragioni che portano a tanti, tanti appalti.

Il tema generale che si pone allora — e che arriva ben dentro il tema specifico anche della lotta alla mafia — è quello della qualità dello sviluppo. La qualità dello sviluppo è l'unico modo, noi crediamo, di pensare uno sviluppo reale dell'isola ed uno degli elementi di contrasto rispetto all'accumulazione mafiosa, alla riproduzione della mafia come sistema. Le scelte del grande capitalismo e della politica economica nazionale tendono a riprodurre le condizioni per una questione meridionale nuova ma non diversa nei suoi risultati evidenti: Mezzogiorno come mercato e Mezzogiorno come fonte di accumulazione dove si combinano flussi di spesa pubblica e risorse territoriali che consentono politiche di rapina e grandi differenziali di profitto. Ma, si dice, le grandi infrastrutture sono indispensabili per creare le convenienze ambientali per lo sviluppo industriale.

Dubito molto che sia esattamente così: la Calabria si è riempita o è stata riempita di autostrade, doppi binari, porti inutilizzati, grandi villaggi turistici, ma non per questo è diminuito il suo differenziale di crescita rispetto al resto del Paese, né essa ha visto stabilizzare ad alto livello l'occupazione; mentre sicuramente ha subito un forte degrado territoriale e sociale e la crescita della criminalità organizzata: la *'ndrangheta*.

Quando parliamo dello sviluppo, intendiamo riferirci ad uno sviluppo che sia innanzi tutto autocentrato; e non mi pare trascurabile il riferimento fatto dal Presidente della Regione alla Autonomia come risorsa. Uno sviluppo che punti alla valorizzazione delle risorse attraverso una loro destinazione razionale e che ne privilegi gli usi rinnovabili; che assuma la massima occupazione possibile come obiettivo parametro; che sia pienamente compatibile con l'ambiente. Il mantenimento e l'utilizzo delle risorse umane è il punto di partenza per lo sviluppo; in particolare il lavoro volto al soddisfacimento dei bisogni sociali. Per questo andrebbe riconsiderata a fondo la qualità delle spese regionali; per questo va lanciata subito e

attuata la proposta del salario minimo garantito o del reddito minimo garantito, che è qualcosa di più e di diverso dall'aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione. Infatti il reddito minimo garantito si rivolge agli strati sociali deboli, oggi tenuti in piedi per vie clientelari o per vie meramente assistenziali. Di quali siano poi le scelte di programma che sostanziano tale impostazione, abbiamo avuto modo di parlare altre volte; noi ne abbiamo individuate alcune nell'appunto consegnato al Presidente della Regione nella fase delle consultazioni. Torneremo a parlarne diffusamente dopo, a cominciare dalla discussione del bilancio. Sottolineo però, in questa fase, alcuni titoli, perché sono quelli in più radicale e forte contrasto con il programma enunciato dal Governo, rispetto al quale devo però fare una osservazione preliminare, metodologica.

Vi sono nell'intervento dell'onorevole Nicolosi accenti nuovi per quanto riguarda i punti di riferimento anche culturali; ma non fa questo risaltare ancor più la contraddizione, grave e insanabile, tra una cornice nuova e un dipinto vecchio, ordito con vecchie trame e con stinti colori? Si parla dell'acqua e si insiste sull'approvigionamento superficiale; si parla di energia e non si dice quali sono le scelte, mentre l'onorevole Gorgone, Assessore per l'industria appena uscente, ripropone la centralità delle centrali a carbone. Dei trasporti vengono enunciate strade e autostrade, si ripropongono i contratti di formazione-lavoro, senza alcuna riflessione su cosa essi abbiano significato e ignorando che vi sono forze significative come la Cgil che ne propongono l'abolizione, essendosi rivelati prevalentemente strumenti per superiore sfruttamento e nuove schiavitù del lavoro. Il Presidente Nicolosi è incorso in una *gaffe*, scusabile credo (ma di *gaffe* si tratta), quando ha sostenuto la necessità delle chiamate dirette fino al quarto livello negli enti locali, là dove il decreto Santuz, ed anche la discussione che stiamo svolgendo in commissione, fa esclusivo riferimento alle chiamate dal collocamento o alle chiamate attraverso concorsi; (nelle sue dichiarazioni programmatiche c'è un punto errato, onorevole Presidente, in cui si parla di chiamate nominative dirette).

L'onorevole Presidente della Regione ha parlato altresì di recupero di produttività, ma se ciò può essere corretto per la pubblica amministrazione, certamente non lo è in termini generali, laddove sarebbe preferibile parlare di

produttività delle risorse e di utilità sociale. Sottolineo, dunque, ulteriormente i titoli relativi alla riconversione delle produzioni agricole, specie se eccedentarie, verso produzioni ad alta qualità e ad alto contenuto biologico. Come vogliamo affrontare, altrimenti, i tagli che la Cee — faccio riferimento qui all'intervento dell'onorevole Damigella — darà ai sostegni? Sottolineo altresì: il nuovo ruolo integrato della forestazione e l'istituzione del servizio regionale dell'assetto territoriale; la necessità di garantire il diritto allo studio ed alla qualificazione professionale, e non soltanto per le fasce in età scolare; la valutazione dell'impatto ambientale; l'istituzione del servizio geologico regionale; il piano sanitario modellato sulle mappe di rischio e sanitarie e non sulle unità sanitarie locali. Ho sottolineato questi titoli, perché essi si inseriscono in una linea che si può definire di autogestione delle risorse; di un uso delle risorse finalizzato al soddisfacimento dei bisogni e non determinato dalle logiche del capitale, dalla necessità delle *lobbies* o dei gruppi di potere nazionali ed internazionali.

Ho parlato di autogestione delle risorse, e non genericamente di politica delle risorse, perché un ulteriore elemento va aggiunto: occorre creare in Sicilia le condizioni perché si realizzi la piena democrazia politica. Solo un processo di democratizzazione reale, di acquisizione di sempre maggiori poteri di controllo e di decisionalità dal basso, è in grado di contrastare il progressivo svuotamento dei poteri istituzionali a vantaggio dei poteri paralleli ed anche la perdita di spessore e di significato dell'autonomia. In Sicilia i poteri della gente, i livelli di partecipazione alle scelte sono stati i più bassi; occorre quindi operare in modo che alla riaffermazione dell'autonomia formale, si accompagni la crescita della democrazia sostanziale.

Questo è lo spirito che deve informare la stagione delle riforme, non certamente gli artifici volti a frenare i processi di delegittimazione della classe politica, accentuandone la separatezza e la impermeabilità o tentando di instaurare rapporti privilegiati tra la gente ed il supposto capo, come sarebbe nel primo caso una riforma elettorale con sbarramenti più o meno vistosi, tutti comunque arbitrari, e nel secondo caso l'elezione diretta dei capi degli esecutivi.

Non si può essere certo opposizione alle riforme volte ad un recupero di produttività delle istituzioni, ma non si può tentare di far passare, contemporaneamente, riduzioni dei poteri

di controllo delle assemblee sugli esecutivi. Bisogna rafforzare i momenti decentrati delle scelte e rafforzare i controlli, creare strumenti nuovi che consentano la leggibilità delle istituzioni, come bisogna operare concretamente per rendere la pubblica amministrazione controllabile e trasparenti i suoi atti. E non è ancora sufficiente; è stato detto che le pubbliche amministrazioni rappresentano lo zoccolo duro contro cui cozzano le volontà di cambiamento.

È vero, ma non può questo rappresentare un alibi di comodo per le inefficienze, i particolarismi, le deviazioni della classe politica di governo. È la Regione, come amministrazione nel suo complesso, che deve cambiare, ed è alla riforma dei suoi modi di essere che va data priorità trasferendo in maniera stabile, verso i livelli più bassi, decisioni e capacità di spesa.

La Regione deve fare meno decreti di spesa, ma più programmazione e più controllo, più vigilanza, più interventi sostitutivi, se è necessario. È indispensabile trasformare il bilancio e le autorizzazioni di spesa, perché siano sempre meno discrezionali; creare i servizi intersettoriali, con la rotazione periodica di funzionari e dirigenti; rivedere tutto il sistema degli enti che non possono continuare ad essere commissariati, ma anche riformularne il ruolo e vedere se non è il caso di creare qualche servizio in più e magari di abolire qualche ente inutile.

Con riguardo al complesso dell'attività della pubblica amministrazione in Sicilia, trova la sua specifica ragion d'essere anche la Commissione antimafia regionale che, fino a questo momento, non è andata al di là del livello del confronto, pure non trascurabile, e che quando ha cercato di andare dentro i problemi (come è stato nel caso della Soges) è stata paralizzata da sottili e scoperti giochi istituzionali e politici. Se le forze politiche in quest'Assemblea vogliono recuperare su questo fronte un minimo di credibilità (mi riferisco naturalmente alle forze politiche che questa credibilità non ce l'hanno) lo dimostrino in concreto, mettendo in condizione la commissione di funzionare con incisività, senza riguardi; insomma di operare per la verità e la giustizia.

Come si è visto — o meglio, sentito — ho cercato di legare strettamente le cose da fare con la necessità di cambiamento, il programma con una strategia di radicali riforme. Questa è l'altezza del compito per chi vuole bene operare in Sicilia. Non ci sono scorciatoie. Occorre costruire un percorso alternativo allo stato

delle cose presenti. È questo governo in grado di garantire almeno l'avvio di un simile percorso? Chiaramente no! Ad esso è stato dato vita da parte delle due grandi forze politiche che negli ultimi venticinque anni hanno condiviso le responsabilità piene del governo siciliano, nel bene e nel male; molto più nel male, direi. Oggi esse tentano di accreditare un processo di trasformazione che, se vuole avere un senso, non può che investire questi partiti in primo luogo. È credibile tutto ciò? Davvero si pensa che padre Sorge o il sindaco Orlando bastino a testimoniare del rinnovamento in casa Democrazia cristiana? O molto più verosimilmente tale rinnovamento si è risolto in un restauro di facciata dietro la quale sono rimaste intatte, e più consolidate anzi, tutte le vecchie architravi del sistema di potere! E il tentativo di «romanizzare» il Partito socialista quali esiti ha dato? Non si è risolto in un'accentuazione del carattere «sostitutista» della strategia di questo partito, sempre più simile alla Democrazia cristiana, avendo progressivamente perso tutti i punti di riferimento ideali?

Il Governo attuale è nato in funzione della neutralizzazione reciproca delle forze, in attesa che si chiariscano strategie e si definiscano complessi equilibri interni o che riparta una fase di acuta conflittualità. Nulla ha a che vedere tutto ciò con le riforme ed il cambiamento, tanto è vero che la soluzione della crisi e la composizione stessa del governo dimostrano ampiamente che il vecchio è prevalso nel solco del più tradizionale e perverso trasformismo isolano. Ne è ulteriore testimonianza l'enfasi assai sospetta posta sul fatto che il pentapartito è finito e che finalmente ci si è riusciti a liberare dal pesante fardello rappresentato dai partiti laici. In questo senso non hanno tutti i torti i partiti laici a protestare forte. Potrei consigliare loro (consentitemi una battuta, anche per sveltire un po' l'atmosfera) di assumere un atteggiamento più prudente. Essi si trovano nella condizione di quei genitori di ragazzi che realizzano la classica «fuitina». Essi imprecano lamentando la reciproca disgrazia e disprezzando la scarsa moralità dei fuggitivi; prima o poi, però, si ritroveranno questi ragazzi in casa, e allora?

Su un altro piano verrebbe da chiedere al Partito socialista cosa mai abbia realizzato e verso quale prospettiva si stia muovendo. Soltanto l'acquisizione di uno spropositato numero di assessorati ha potuto tacitare i contrasti interni

e nascondere alla vista il sostanziale insuccesso politico. Quanti dei tanto reclamizzati punti fermi della strategia socialista si sono realizzati?

Il polo laico, almeno nella concezione che ad esso aveva dato il Partito socialista, è stato distrutto, avendone il Partito socialista italiano stesso bruciato i vascelli. L'alternanza non si è realizzata. Si è consolidato, anziché rovesciarsi, il rapporto, il peso all'interno della compagine governativa a favore della Democrazia cristiana. Oserei metterci nel mezzo anche la giunta di Palermo. E delle riforme si faranno solo quelle che lasciano le cose come stanno o che, come le famose riforme-grano, sono buone per rafforzare il potere.

Il Partito socialista italiano è dunque riuscito nell'impresa di far emergere con grande evidenza, ed in un momento di difficoltà, la centralità della Democrazia cristiana. E non si tratta della constatazione banale della consistenza numerica di questo partito, quanto piuttosto dalla rinnovata capacità per essa, la Democrazia cristiana, di essere credibile ed insostituibile in tutte le ipotesi politiche formulate dai partiti che pure dovrebbero esserle avversari. E così la Democrazia cristiana manovra, per tenersi buoni i partiti laici, muove passi verso il Partito comunista italiano e li fa muovere al Governo, che viene definito non per quello che rappresenta e vuole fare, ma soltanto in funzione della ricerca di equilibri più avanzati, sostanzialmente dell'apertura ad un Governo con il Partito comunista. Ma è proprio così? Si ha immediata, ritengo, una difficoltà di interpretazione: cosa vuol dire infatti «che non devono venire meno le ragioni del pentapartito»? Il pentapartito è una esperienza positiva o no? È stato seppellito o no? Tutto questo mentre contemporaneamente si afferma che il pentapartito limita la scelta di più avanzati equilibri, cioè la ricerca di un nuovo rapporto con il Partito comunista italiano! Cosa è questo nuovo rapporto? La preparazione dell'ingresso del Partito comunista italiano al Governo? O piuttosto — e come mi pare chiaro dal contesto delle dichiarazioni — l'offerta di un nuovo consociazionismo parlamentare, ottimo soprattutto per la Democrazia cristiana che mira a neutralizzare una forza che potrebbe fare opposizione e a perpetuare le proprie posizioni di potere?!

Non è possibile credere che un Governo nato su equilibri di potere tanto arretrati possa tramutarsi nell'alfiere del cambiamento. Solo forze politiche smarrite o incapaci di trovare una

strategia possono, o potrebbero, dare fiato e credibilità all'attuale Governo.

Credo che sia una pericolosa illusione, per la sinistra in particolare, dichiarare possibile un Governo con le stesse forze che sono responsabili dell'attuale stato di cose e rappresentano e riaffermano organicamente quegli interessi che dovrebbero necessariamente essere sconfitti. Tutto questo senza neanche pretendere e senza lottare per imporre un processo di rottura e di scomposizione. Un Governo oggi o anche domani, ma con tali presupposti, è un Governo del trasformismo, non della trasformazione.

Signor Presidente della Regione, lei ha detto che occorre porre la gravità della situazione a fondamento dei futuri percorsi di governo. Io dico che è la responsabilità che i partiti del suo Governo portano, per avere senza dubbio contribuito in gran parte a determinare questa situazione, a delegittimarli come forze promotrici e realizzatrici degli itinerari di riforme radicali e positivi cambiamenti necessari per sconfiggere gli oscuri retaggi e superare i gravi condizionamenti.

Possiamo accreditare il Presidente della Regione di un grande travaglio, ma non si può certo avere fiducia nella circostanza che quanto da questi non è stato fatto fino ad ieri sarà fatto dagli stessi a partire da domani. Non crediamo quindi al Governo, per questo reputiamo ancor più necessaria l'opposizione! Per quello che siamo e siamo in grado di rappresentare, in questo ci impegniamo: ad una opposizione vera.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva» (64).

CAPITUMMINO - PICCIONE.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzino. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, «una dolorosa crisi dei valori etici che si manifesta purtroppo anche nelle pubbliche amministrazioni, nei servizi del territorio, talvolta estremamente carenti nella instabilità delle amministrazioni»: questa è l'accusa dei vescovi siciliani, e non soltanto di essi. «Il recupero

della sensibilità, della coscienza morale», è la terapia suggerita; e ciò nel momento in cui la disoccupazione, soprattutto giovanile, la criminalità comune e quella mafiosa, il malgoverno sembrano essere diventati la norma di vita dello scenario siciliano.

La soluzione della crisi di governo deve segnare un punto di partenza per avviare un processo di normalizzazione. «La scelta del bipartito Democrazia cristiana-Partito socialista italiano» dice il Presidente Nicolosi «da un lato rappresenta, dunque, il superamento del monocolore, ma si appalesa anche come la cerniera per equilibri politici in grado di garantire all'Isola la capacità di governo indispensabile». È proprio questa stabilità la priorità necessaria per il seguito a venire, per le riforme urgenti e non più procrastinabili, per un assetto ben più ordinato e organizzato degli enti pubblici, per un più spedito ed efficiente ruolo delle amministrazioni pubbliche al fine di rendere servizi pronti ed adeguati ai cittadini fruitori. Ma ciò non è sufficiente, a nostro avviso. Infatti — afferma ancora Nicolosi — «questo Governo ritiene che già un percorso estremamente innovativo consista nel trovare e costruire le solidarietà necessarie sui problemi, maturando su queste solidarietà le convergenze per una azione riformatrice in grado di ridare alla speranza dei siciliani un senso non utopico».

È questo, credo, il terreno da battere. Occorre trovare il coraggio di un più avanzato passo in direzione di un allargamento della collaborazione fra i partiti anche e soprattutto di quello dell'opposizione maggiormente rappresentativo. Ci sarà il modo di ritrovare un tipo di collaborazione che consenta di percorrere un lungo e duraturo cammino nella strada delle riforme indispensabili al risanamento morale, economico e sociale della nostra Sicilia.

Gli eventi degli ultimi giorni, la recrudescenza violenta della mafia che colpisce con precisione, che getta nel panico intere città, proprio nel momento in cui si sperava di avere in parte superato un momento difficile, che sparge, quasi con scientifica puntualità, confusione ed allarme, mescola uomini e cose in una scorribanda di fatti e misfatti, che fa polemizzare le istituzioni e gli uomini più in vista fra di loro, che attraverso notizie più o meno vere e tendenziose getta sospetti su uomini di primo piano e fra essi anche sul Presidente della Regione; questi eventi debbono farci riflettere e constatare come il tempo a disposizione, perché

possa continuare un'Autonomia regionale sana e con essa salvarsi la democrazia, resta breve ed occorre fare presto tutto ciò che la Regione istituzionalmente deve fare, chiamando in causa, in maniera determinante e coerente, lo Stato per le proprie responsabilità e i propri doveri. In tal senso sappiamo si sta muovendo il Governo, rivendicando da quello della Repubblica un pacchetto di interventi straordinari che, come pare, principalmente seguono tre direzioni: assunzioni facilitate per titoli e non per concorsi; premi per chi verrà a svolgere attività lavorative in Sicilia; appalti di opere pubbliche scelti in collaborazione da Stato - Regione - Comune. Inoltre, l'Alto commissario avrà a disposizione un maggior numero di uomini, mezzi e strutture per affrontare adeguatamente la delinquenza organizzata; nonché il potere di coordinare tutte le forze, in modo che la lotta sia omogenea e non polverizzata.

Altra questione avviata attiene alla ricomposizione della Commissione Antimafia, si dice con poteri giudiziari, così come definita dal Senato, ma che tante polemiche ha già suscitato e innescato, così come accade per l'altra questione di rilievo concernente l'idea di affidare ad un alto funzionario, o ad un alto commissario del governo, il coordinamento delle iniziative per le aree metropolitane. Anche questa iniziativa, dicevo, è foriera di polemiche ad altissimo livello, tanto che ha visto sia il Presidente dell'Assemblea, sia il Presidente della Regione respingere fermamente tali ipotesi, come penalizzanti e violatrici dell'Autonomia regionale e locale.

Cari colleghi, alla Costituente, parlando dello Statuto siciliano, il 26 febbraio del 1947, un padre della patria, Ugo La Malfa, diceva: «L'Autonomia è un mezzo per risolvere alcuni problemi, ma l'Autonomia ha essa stessa dei limiti. Dando vita all'Autonomia come mezzo di sviluppo di energie locali, credo che si sarà risolto una sola parte del grande problema economico e sociale che starà di fronte all'Italia: il problema del Mezzogiorno. Vi sono aspetti di questo problema che sono uguali sia a Palermo che a Napoli che a Cagliari. Sono questi aspetti che devono essere considerati in tutto e al di fuori dello spirito particolaristico e costituire motivo di interesse e di grande politica nazionale».

A 40 anni di distanza, quanta attualità ancora in questa intuizione! Il Governo, lo Stato, la Nazione devono compiere tutto il loro dovere

di intervento e noi siciliani non dobbiamo frapporre esclusive questioni di puro principio in cose che magari possono rappresentarci come fieri di una sicilianità pura, che però in tanti anni è mancata per la propria parte a molti appuntamenti importanti. È forse uno scandalo che il Governo provveda a dare ad esempio ai comuni, in particolare alle strutture amministrative dei grossi centri, la possibilità di personale qualificato? Chi conosce la burocrazia di certe amministrazioni sa quanto sia difficoltoso e traumatico l'impatto di questa realtà. Se poi si aggiunge una selezione sempre meno all'altezza del personale politico e degli amministratori, ritengo che l'iniziativa intrapresa non debba creare scandalo, e quindi non debba essere scoraggiata. E ciò tenuto conto che oggi la politica italiana sembra intenzionata, assai più di quanto non accadesse 30 o 40 anni fa, a modellarsi sulla questione settentrionale, relegando sempre di più quella parte del Mezzogiorno che è rimasta più indietro — e quindi la Sicilia — verso l'Africa, mentre lo sguardo è proteso verso l'Europa. Le distanze tra nord e sud hanno ripreso a crescere in termini di reddito, di capacità di investimento, e mi sembra anche in termini di sviluppo civile e culturale; o per meglio dire cresce la distanza fra il nord e una parte del sud, perché, mentre le regioni della fascia adriatica registrano uno sviluppo simile a quello del nord, altre — tra cui la Sicilia — vivono una crisi assai profonda e grave. Infatti la disoccupazione, soprattutto giovanile, sta creando una vera e propria polveriera sociale; basta guardare, ad esempio, il triste primato detenuto da Catania per quanto concerne la delinquenza minorile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra burocrazia nel suo complesso è in genere più lenta, più impacciata di quella statale; il livello di politicizzazione è notevolmente maggiore, quindi minore per converso, certo con delle eccezioni, la sua professionalità e imparzialità: ne è una riprova il disastroso decadimento dell'apparato meridionale nei settori in cui il decentramento è stato più esteso, come la sanità e l'agricoltura. Si pensi altresì alla inattuazione del piano agricolo in Sicilia. La politica meridionalistica è, e deve costituire, un impegno globale di tutta una società verso un'area in difficoltà, come è oggi la Sicilia, che infatti si trova nell'occhio del ciclone. Non si vede perché lo Stato, accanto ad un apporto finanziario, non debba destinare a questo sforzo

anche le energie migliori della propria amministrazione; se ciò accadesse, il rifiutare tali forze in nome di un meridionalismo puro configurerebbe un atto di demagogia, non di intelligente politica meridionalistica. Forse questo concetto cozza con il pensiero sturziano del «Mezzogiorno ai meridionali», circa la promozione di una classe dirigente locale prevalentemente amministrativa; intuizione felice ma, alla luce della realtà, con scarsi risultati. Certo non bisogna drammatizzare, ma esiste un problema di adeguamento e di una conoscenza migliore delle regole del mercato, della macchina pubblica e di come si serve la comunità con senso corretto della spesa pubblica. Ciò costituisce premessa e componente per un adeguato avvio alle riforme, ciò vuol dire o che l'Autonomia è soltanto una parola ovvero che accettiamo tale termine per quel che significa. Vuol dire altresì — mi chiedo — che lo sviluppo di una comunità è «affar suo», sicché se la comunità sa governarsi, è bene, se no, tanto neggio per lei; oppure vogliamo accettare un criterio, che gli storici chiamano francese, per cui la collettività nazionale non impone soltanto alcuni doveri ai cittadini, ma impone di trattare, i cittadini tutti, in uguale maniera? In tal caso l'assunzione di responsabilità a livello nazionale è doverosa in una condizione come la nostra in riferimento alla quale nessuno può affermare che lo sviluppo di Palermo o dell'intera Sicilia è affare soltanto dei siciliani e non anche degli italiani. Sarebbe come dire che, nel 1915, la liberazione di Trento e Trieste era un fatto locale, visto che gli altri potevano anche farne a meno.

Ciò significa una maggiore responsabilizzazione della classe dirigente nazionale e la legittimità di interventi dall'esterno di fronte a casi di dissoluzione amministrativa e civile. La qualcosa significherebbe ridurre il potere decisionale delle classi dirigenti locali attraverso, beninteso, un coordinamento ad alto livello. Se ciò non avverrà con una presa di coscienza da ambo le parti, se una via di uscita non si trova veramente, si corre il rischio di emarginare sempre più la nostra gente, la nostra terra e con essa la stessa ragione di essere la Sicilia una Regione autonoma.

Occorre certo buon senso e prudenza per evitare il rischio che gli interventi vengano interpretati come punitivi e quindi possano suscitare ancor più negative reazioni di sfiducia nel popolo siciliano.

In tal senso sbaglia ad esempio chi in questi giorni ritiene di fare passare ipotesi di vassallaggio per i noti fatti relativi agli appalti pubblici; avrebbero un senso e produrrebbero effetti positivi allorché, senza esautorare le istituzioni locali, ad esse si affiancassero esperienze di coordinamento e di raccordo, che noi non abbiamo o non siamo riusciti a fornire, calandoci insieme in un bagno di umiltà. Del resto esistono alcuni precedenti. Da qui può partire la lunga, lenta, graduale risalita e noi per primi, in quest'Aula e fuori di essa, dobbiamo cominciare a dare esempi di efficienza e di serietà perché l'eco del buon governo possa pervenire ad irradiarsi in tutto il territorio siciliano.

Per tutto ciò occorre un forte impegno culturale dei *leaders* politici, degli uomini di cultura, della stampa, dei partiti, ma anche della gente semplice. Occorre anche inventiva, spirito di iniziativa, nonché pensare ad alcuni espedienti, per esempio: la creazione di zone franche industriali che concedano alle imprese esoneri fiscali, esoneri di accordi sindacali; zone, come si dice in gergo, di «capitalismo svergognato» che servano ad attivare masse di investimenti.

In questo quadro ed in questo scenario, sia pure per la sua piccola parte, la cooperazione può svolgere un nuovo ruolo importante e di serietà costruttiva. Nel concreto si potrà interpretare efficacemente la risposta alla domanda di solidarietà che sale dalla società e coniugarla con l'efficienza gestionale, se seguiremo queste importanti direttive: la razionalizzazione organizzativa ed economica, da attuarsi con la progressiva integrazione tra alcune cooperative, secondo il disegno che si dice «di approccio sistemico»; l'impegno e la presenza della cooperazione sulle nuove frontiere della società; i servizi qualificati alle imprese e la solidarietà sociale ai servizi ed alla persona; la risposta alla disoccupazione giovanile attraverso meccanismi più celeri di avviamento delle nuove imprese a diffusione cooperativa.

Su queste basi, e con la convinzione reale da parte del Governo di voler fare, si deve ridare impulso alla cooperazione, esaltandone la funzione imprenditoriale ed eliminandone le scorie, che pure esistono, istituzionalizzando — come opportunamente ha detto il Presidente nelle sue dichiarazioni — un fondo regionale per le cooperative giovanili, formando professionalmente gli operatori nel settore della cooperazione, rifinanziando la legge regionale 9 maggio

1986, numero 23 che recepì la legge 27 febbraio 1985, numero 49, la cosiddetta legge Marcora, per la salvaguardia dei livelli occupazionali, modificando ed integrando la legge regionale 30 dicembre 1960 numero 48, potenziando il ruolo della vigilanza e riordinando in sintesi tutta l'intera legislazione cooperativa. In questa ottica di superamento degli interventi di natura assistenziale, rivolgendo le risorse a progetti di sviluppo in grado di collocarsi sul mercato con capacità di competitività e redditività, sta il nuovo spirito che anima i cooperatori.

Se riusciremo, Governo ed Assemblea, a trovare su queste basi comunità di intenti e di lavoro, avviando questa nuova, lunga, defaticante marcia per la liberazione dalla paura, dalla angoscia, dall'immobilismo, dalla mafia e da quanto di negativo, talvolta anche strumentalmente, si riversa su di noi e la nostra terra, forse (e anche senza forse) per il disegno diabolico di qualcuno tendente a fare di questa Sicilia e di questo popolo un'altra terra di conquista e di asservaggio, allora probabilmente potremo smentire quanto recentemente affermato, dal suo importante osservatorio, dal prefetto Verga. Egli, sia pure con il garbo e la diplomazia che lo contraddistinguono, ha detto nel corso di un'intervista: «Non mi permetto di dare giudizi sulla classe politica siciliana, mi permetto di constatare che indubbiamente l'attuale classe politica è, non vorrei dire scadente, ma certo in difficoltà; basta guardare Palermo o Catania». In questo caso, signor Presidente, onorevoli colleghi, potremmo essere d'accordo con Vitaliano Brancati, quando, affrontando in un suo scritto giovanile il tema della intelligenza dei siciliani, disse che, essendo la Sicilia alla confluenza di due culture — la prima sospinta dal vento del nord dell'Europa e l'altra dal vento caldo proveniente dall'Africa — i siciliani si ritenevano l'unico popolo intelligente d'Europa. Sono convinto che non manca la capacità e l'intelligenza al popolo siciliano, ma un pizzico di ironia di Vitaliano Brancati, che capace ed intelligente di certo era, ci deve fare capire che, se intelligenza significa furbizia, noi non ci risolleveremo. Intelligenza deve essere intesa in quella accezione che tutti conosciamo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicero. Ne ha facoltà.

CICERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è concluso da poco l'anno che ha visto

cadere il quarantesimo anniversario della nascita della Regione siciliana ed è stato formato un nuovo Governo regionale con una nuova maggioranza, anzi con una maggioranza nuova. È tempo di bilanci, dunque! Non siamo certamente tra quelli che vedono tutto in negativo in riferimento a questi 40 anni di Autonomia, e nemmeno fra coloro i quali affermano che tutte le colpe del cattivo andamento delle vicende isolate siano da attribuire alla Regione soltanto ed alla nostra dimensione di siciliani che i manichei di turno ci addebitano riconoscendoci diaboliche proprietà di traviamiento e di diseducazione; come se i siciliani fossero davvero il peggio del peggio! Però, francamente, non ci si può di certo dichiarare in Aula entusiasti dell'andamento delle cose — soprattutto di ciò che è accaduto negli ultimi tempi — e poi, di fatto mugugnare nei corridoi, continuando ad affilare i coltelli. «Colui che parla chiaro ha chiaro l'animo suo» sta scritto nei vangeli ed a noi piace parlar chiaro. Invece da un po' di tempo in Sicilia, grazie all'ipocrisia di molti, alla paura di tanti e alla acquiescenza di altrettanti, la sincerità è diventata pericolosa e l'obiettività è ritenuta impossibile; o ci si allinea o si è allineati per forza. E senza temere di fare un discorso di controsenso, cominciamo col dire che questo Governo — me lo auguro davvero! — conclude una crisi durata praticamente due anni, cioè fin dalla primavera del 1986, che fu di vigilia alle elezioni regionali per la decima legislatura. Due anni perduti, insomma, in giochi ed agguati; in piccole rivalse e grandi mistificazioni. So quello che dico e lo dico senza timore.

Eppure mai come in questi mesi sembrava esistessero tutte le premesse per un diverso andamento della vita politica siciliana e per l'avvio di quella che con espressione sintetica ma efficace, anche se ricorrente dalla terza legislatura ad oggi, viene definita «nuova Regione». Certamente non per ingenuità abbiamo sperato a lungo che *glasnost* e *perestrojka* raggiungessero anche la vita politica siciliana; che anche qui l'era del rinnovamento e della trasparenza potesse dare i suoi frutti. Sulla carta aritmeticamente c'era una maggioranza di tutto riposo; d'altra parte l'incalzare dei problemi economici avrebbe dovuto spingere a soluzioni d'urgenza. Invece è finito come tutti abbiamo visto. La politica, come ammoniva Bismarck, non è scienza esatta; ecco perché i risultati sono spesso contrari alle previsioni. Non è detto

che le buone intenzioni e le capacità individuali si possano sposare sempre con i numeri e con le realizzazioni; e questo è il caso che lo ricordi anche Rino Nicolosi. Del resto — come si dice — la politica dipende dagli uomini pressappoco come il tempo dipende dagli astronomi. La politica è fantasia, spesso anche un fenomeno caratteriale, e non è affatto detto che le buone intenzioni bastino a far muovere le montagne!

All'onorevole Nicolosi va tutta la mia stima sincera ed incondizionata, ma proprio per questo non posso non invitarlo a non abbassare la guardia, a vigilare senza distrazioni sull'operato della squadra di quelli che definirei i politici «under quaranta», della più disparata provenienza, spesso trasversale agli stessi partiti; quelli che vogliono sempre tutto e subito perché non hanno il senso del limite o dei limiti, come l'avevano invece i politici siciliani di una volta, e perché non sanno aspettare.

Non è un rimpianto soltanto, è una constatazione realistica. Il ricordo dell'epoca del giovane Gullotti, degli Alessi, dei Restivo, dei La Loggia, ma anche dei Colajanni è ancor vivo in Sicilia; nella provincia siciliana che vive la distanza geografica da Palermo. Si è trattato del momento più esaltante per l'Autonomia, per la serietà dell'impegno politico e per il realismo delle proposte. Un momento che si ripresentò venti anni dopo quando il ricambio generazionale portò nell'agone politico personalità del calibro di Saro Nicoletti e di Piersanti Mattarella, ed anche di Achille Occhetto e di Michelangelo Russo; uomini che chiusero una pagina politica non troppo esaltante e ne aprirono un'altra che aveva il merito e il rischio della novità, ma che offriva delle prospettive, magari non sfruttate a pieno a causa delle ovvie difficoltà che incontra chi teorizza il principio di disincrostare il passato dalle lentezze, dagli errori, dalle miopie.

Ecco, per questo auspicio un ritorno alla fantasia, all'abbandono definitivo della politica del giorno per giorno. Qui dentro vi sono ancora molti colleghi che quei tempi vissero e che contribuirono a quel nuovo corso; se si facesse tesoro di quel passato e di quelle esperienze, si potrebbe riempire l'orizzonte politico ed economico di produttiva fantasia, dando corpo e prospettive ad idee ed aspettative.

Oggi la Sicilia dei Nicolosi, dei Mattarella, dei Mannino, dei Lauricella, dei Luigi Colajanni e dei Parisi quale immagine dell'Autono-

mia presentano al Parlamento, e soprattutto al popolo siciliano, per averne consensi e per affrancarlo dal bisogno?

Una volta ogni formula politica presentava un retroterra culturale ed era preparata da dibattiti a tutti i livelli, poiché ancora non era avvenuto lo scollamento tra istituzione e popolo, tra regione reale e regione ufficiale; a quelle formule politiche corrispondevano anche uomini di governo e adeguati programmi di governo: in una battuta, erano i programmi che suggerivano gli uomini che avrebbero dovuto realizzarli e non viceversa. Oggi, invece, mi dispiace dirlo (anche se non vi sono sottintesi polemici riferibili a specifiche persone), tutti possono notare che c'è grande confusione su questi temi di politica generale; il particolare prende sempre più spesso il sopravvento, sia che riguardi un partito sia che interessi un *clan* o una corrente. Oggi, ormai, ed è una constatazione valida qui come altrove, gli uomini sembra debbano essere buoni per tutte le stagioni, creando o accentuando il sospetto che si operi più per privilegiare la gestione del potere fine a se stesso che per risolvere i problemi della Sicilia.

È chiaro che in questo quadro le formule politiche molte volte finiscono per corrispondere più a esigenze di assetto interno dei partiti che alla volontà definitiva e decisa di risolvere davvero i reali problemi dell'Isola; il che richiederebbe quindi di muoversi nell'ambito di una visione complessiva dei bisogni e delle aspettative delle forze attive mirante alla tranquillità nel lavoro, ma anche al recupero dei disoccupati e dei giovani in drammatica attesa della prima occupazione.

Non ripeto un luogo comune, ma affermo una verità sentita e sofferta, quando aggiungo che alle soglie del duemila è ormai tempo che la Sicilia esca dall'arretratezza industriale, agricola e anche culturale; è tempo che riponga definitivamente in soffitta megalomanie e costosi sogni di gloria per puntare piuttosto ad una realistica politica del possibile, ad un modello di sviluppo che tenga conto delle sue potenzialità naturali. Vorrei, in una parola, che ci si convincesse una volta per tutte che l'industrializzazione generalizzata è stato un errore che i siciliani hanno pagato a caro prezzo, e due volte; la prima volta, per riparare con denaro sonante agli errori commessi per mania di grandezza e, la seconda, in quanto questa strategia faraonica ha fatto perdere alla Sicilia anche del tempo prezioso per cui si è divaricata la

forbice della differenza di reddito con le regioni del Nord.

La Sicilia aveva ed ha bisogno di un Governo per risorgere; quello attuale, presieduto da Nicolosi, è la «locomotiva» più adatta. E che lo spirito sia questo lo si coglie appunto dalle dichiarazioni programmatiche, quando con freddo realismo si individuano le linee di marcia ed i meccanismi di sviluppo che debbono mettersi alle spalle gli errori del passato. In questo senso le dichiarazioni programmatiche del Governo Nicolosi non possono non trovare l'appoggio e l'assenso più deciso di tutti i siciliani di fermo sentire che, al di sopra delle parti, chiedono e si aspettano un migliore avvenire per le nostre genti e le nostre contrade.

Il documento programmatico esprime l'impegno a recuperare gli spazi riguardanti l'economia, non soltanto attraverso l'investimento di tutte le risorse della Regione — e mi auguro davvero che la scomparsa dei residui passivi non sia un sogno irraggiungibile — ma anche mediante una migliore e più equa distribuzione degli investimenti e degli interventi in quei settori che offrono una risposta all'emergenza ed un futuro duraturo all'economia siciliana. La furbizia parolaia non paga più! Questo Nicolosi lo sa bene! Mi auguro che lo lascino fare e che non trovi sulla sua strada quelle difficoltà indistinte e gommose che, nonostante la maggioranza numerica cartolare, ostacolarono il cammino del primo Governo di questa legislatura. Mi auguro pertanto che questo Governo cambi davvero canale e che non si tratti di un mero *maquillage*; al tempo stesso sarebbe però un errore ritenere che abbia di fronte una strada in discesa. Infatti, insieme al non più procrastinabile adeguamento dell'economia siciliana alle nuove esigenze comunitarie, non si dimentichi che, tra quattro anni, per i paesi facenti parte della Comunità economica europea si porranno viepiù i problemi relativi al mantenimento degli attuali livelli occupazionali, nonché le necessità connesse ai nuovi binari produttivi nei comparti del terziario e del settore della trasformazione dei prodotti agricoli.

Affinché la macchina della Sicilia possa portare i propri motori al massimo dei giri, occorre approntare strumenti operativi più moderni e consoni all'incalzare delle esigenze provenienti da una società tecnologica avanzata. Infatti per non inserirsi nel nuovo corso percorrendo le vecchie strade, c'è l'impegno solenne, il più urgente, ma anche il più difficile

da onorare; quello maggiormente necessario ad un vero rilancio dell'autonomia per una effettiva crescita civile ed economica dell'Isola: l'impegno delle riforme. In ordine a tale impegno vorrei che il mio scetticismo — fondato sui comportamenti adottati da tutti i partiti in questo scorcio di legislatura — fosse smentito. Temo infatti che si continui a parlare dell'impegno in questione per il tempo che ancora rimane sino alla fine della legislatura, ma si finisca con l'operare nella maniera esattamente contraria a quella scelta dai francesi dopo la sconfitta di Sedan del 1870, i quali allora decisero di «pensarci sempre e di non parlarne mai». I manovratori politici siciliani, invece, in ordine alla riforma della Regione, temo che continuino oggi a scegliere ed a seguire appunto la strada opposta: parlarne sempre e non pensarci mai!

Tutto il resto — le dichiarazioni, i commenti a braccio, le interviste pilotate — fa parte della solita, eterna sceneggiata alla quale siamo da tempo abituati e che ci indigna, ma non ci sorprende più. Quella delle riforme da portare a compimento non è la sola esigenza che si pone per rendere credibile il cambiamento; l'incalzare continuo dell'emergenza ci riporta in particolare ai problemi irrisolti dell'ordine pubblico ed a tutto quello che sta a valle del fenomeno mafioso, perché costituisce il terreno di coltura sul quale mafia e killeraggio vivono e prosperano. Ne consegue anche la necessità di risanare gradualmente l'ambiente per eliminare l'alibi della costrizione alla delinquenza, dovuta al bisogno, nonché eliminare la stessa possibilità che ciò avvenga.

La diagnosi è facile a farsi, ma non lo è altrettanto mettere in atto la terapia, poiché troppo spesso — e le esperienze recenti ce lo ricordano — si è cercato di combattere la mafia con interventi episodici e discontinui, suggeriti o imposti dalle circostanze contingenti e da motivazioni emotive all'indomani di qualche delitto eccellente. E in questo caso devo dire che sono d'accordo con chi — come Sciascia, o come di recente il Presidente della Regione — afferma che «la mafia non si sconfigge con l'antimafia, o che non la sconfiggeranno i professionisti dell'antimafia». Ci vuole ben altro. Da qui la necessità di una strategia nuova e diversa nella lotta al fenomeno mafioso, che richiede uno sforzo comune e continuo ma — attenzione! — inesausto da parte della Regione ed anche, e soprattutto, dello Stato. Altresì c'è da

attendersi una lotta che abbia anche connotati nuovi nei riguardi delle stesse forze politiche. È auspicabile insomma che la pulizia, o il rigetto degli elementi inquinati e inquinanti, avvenga nella fase dell'accettazione e dell'iscrizione ad un partito o della formazione delle liste per qualsiasi tipo di consultazione elettorale, e non quando ormai «si ha la peste in casa ed il contagio in corso». Se è necessario calare il bisturi, si deve pensarlo in tempo, e non quando le metastasi hanno avviato la devastazione; deve essere quindi la classe politica stessa, in una sorta di salutare rigetto, pena la sua credibilità, a guidare la mano senza attendere interventi esterni.

E così che si riguadagna l'immagine. È in questo modo che si può vincere il neoqualunquismo di chi spara nel mucchio. Bisogna tener conto che anche una sola goccia d'inchiostro sporca un bicchiere d'acqua. D'altra parte, la situazione generale, non soltanto per quanto riguarda l'ordine pubblico e l'emergenza mafia, ma anche per quel che concerne la situazione economica ed occupazionale, deve essere motivo di grande preoccupazione. L'Italia segna il passo, ma il Mezzogiorno e la Sicilia vanno indietro. Appunto in riferimento al nostro Paese, di recente, sia l'Istat che l'Unioncamere hanno previsto un rallentamento del tasso di crescita del prodotto interno lordo, un piccolo aumento dell'inflazione, un sostanziale contenimento dei prezzi dovuto anche ad una frenata dei consumi familiari, reduci da anni di forte scialo.

La congiuntura nazionale ed internazionale fa intravedere le difficoltà e le sue negatività nel Mezzogiorno, per il quale gli economisti prevedono scenari catastrofici. Proprio lo scorso mese di dicembre Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, presentando il rapporto economico di fine anno, ha detto esplicitamente che la frenata del ciclo di sviluppo nazionale farà registrare un'ulteriore perdita di quota dell'economia meridionale. Proprio in tal senso sono pervenute già varie segnalazioni nel corso di questa settimana; molto significative quelle dello Svimez e del Censis, mentre alla stessa Unioncamere risulta che, nel 1987, la nascita di nuove imprese è diminuita del 2 per cento a livello nazionale e ben del 17,9 per cento nell'Italia meridionale. Quanto all'occupazione, mentre essa, nel complesso, ha tenuto nel resto del Paese, nel Mezzogiorno ha subito un nuovo calo generalizzato, perché — cito testual-

mente — la contrazione del lavoro dipendente si accompagna alla riduzione anche di quello indipendente.

Si è anche inceppata la valvola di sfogo costituita dai lavori pubblici finanziati a livello Cee-Stato-Regione. Tanto che, secondo calcoli approssimati per difetto, su oltre trentamila miliardi stanziati, soltanto cinquemila sono stati impegnati. Cito ancora quanto affermato da Bassetti, presidente dell'Unioncamere: «Purtroppo a ritardare lo sviluppo del Sud ci sono ostacoli pressoché sconosciuti altrove, o comunque non così determinanti». Ci sono mafia, camorra o criminalità diffusa che bruciano il terreno e disaffezionano. Questo è ormai dimostrato. Quelle regioni del meridione (mi riferisco alle Marche od alla Puglia o ad una parte della Sicilia) che non sono afflitte da queste forme di criminalità hanno trovato forme autonome di sviluppo; nelle altre regioni, invece, finora lo Stato è intervenuto solo o quasi con i carabinieri.

Ci vuole anche dell'altro: per porre le basi dello sviluppo economico occorre stabilire le condizioni della regolare amministrazione, altrimenti anche gli aiuti straordinari si trasformano, o rischiano di trasformarsi, in profitti illeciti. Dunque la strada sarà in salita per questo Governo e non solo per un problema di aritmetica assembleare. In questi due anni di crisi i problemi si sono incancreniti, le soluzioni si sono allontanate e le difficoltà sono aumentate.

Spesso le altre regioni meridionali sono andate avanti e noi siamo rimasti fermi a litigare, a pesare le virgole, dando uno spettacolo non certo edificante di cui potremmo essere magari responsabili noi che l'abbiamo tollerato. Occorrerà pertanto guadagnare il tempo perduto; questa deve essere una sfida ad un vero impegno. Ad esempio, per allargare un po' l'orizzonte, occorre prepararsi in tempo alla *derégulation* del 1992, alla integrazione economica comunitaria prossima ventura, così come sta facendo qualche altra regione del Mezzogiorno. Non possiamo restare in attesa che la burocrazia centrale ci dia l'imbeccata: rischieremo di perdere l'autobus. Non possiamo permetterci il lusso di farci cogliere impreparati, diversamente davvero corriamo il rischio di finire, nell'ambito della Cee, in una sorta di girone di «serie B».

Oltre tutto in questo momento molti e validi siciliani sono componenti dei sei enti per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, pre-

posti a facilitare la formazione di nuove iniziative economiche nei vari settori produttivi: Finam, Fime, Italtrade, Insud, Formez ed Asme; nonché nello stesso consiglio di amministrazione della Agenzia per il Mezzogiorno.

Occorrerà pertanto un collegamento diretto, continuo e finalizzato, per predisporre e consentire la realizzazione dei progetti di investimento, soprattutto ad alto contenuto tecnologico, che possano consentire alla Sicilia un salto di qualità ed un graduale allineamento a livello europeo.

Bisognerà in tale contesto promuovere e favorire la innovazione tecnologica con nuove norme e nuovi indirizzi, non temendo certamente di potere rappresentare efficacemente anche gli interessi del mondo industriale: di quello che dà lavoro e produce reddito e non di quello che cerca soltanto incentivi incamerando i benefici e riservando poi le perdite alla Regione.

Questo Governo, però, per avere le carte in regola, dovrà, fra le sue prime incombenze, decidersi a normalizzare le amministrazioni degli enti economici regionali: Espi, Ems ed Azasi e di alcuni istituti finanziari. Invero, per dare una certa continuità amministrativa agli enti, si sono escogitate furbizie che hanno pericolosamente «bypassato» leggi regionali ancora in vigore, e mai abrogate, che vietano il commissariamento per più di due mesi. Ebbene, nonostante questa situazione riprovevole, nelle dichiarazioni programmatiche non ho trovato traccia di un impegno tendente alla normalizzazione di una simile situazione. Probabilmente si è trattato di una svista, però gradiremmo che l'onorevole Nicolosi nella sua replica ci rassicurasse sulla assunzione di tale impegno e, magari, ci informasse se i vecchi accordi del pentapartito sono ancora validi o meno.

Si rende, pertanto, necessario un chiarimento circa i ruoli e i compiti; così come occorre separare più nettamente le istituzioni dai partiti, avendo questi ultimi ormai occupato spazi che non competono loro.

Al tempo spesso bisognerà ribadire a chiare lettere che i veri ed unici titolari della rappresentanza popolare sono i deputati e che l'attività legislativa va svolta dall'organo a ciò preposto: l'Assemblea regionale.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche l'onorevole Nicolosi ha parlato dell'esigenza di privilegiare la collegialità e dunque la responsabilità comune; ma il ritorno al ruolo e ai com-

piti del deputato, da noi ora invocato, è una proposta che ha un altro indirizzo.

A Nicolosi, però, ed al suo Governo, rivolgiamo un appello che rientra nella logica di quanto si è detto fino ad ora. Allo scopo di rendere più limpido il rapporto tra i rappresentanti del popolo e le istituzioni, si potrebbe indire ed istituzionalizzare una conferenza permanente che sistematicamente vedesse, da un lato, i singoli assessori con i tecnici del ramo dell'amministrazione, e, dall'altro, i deputati delle diverse province che sono i legali portatori delle istanze di quelle popolazioni che li hanno eletti e che sono da loro rappresentati.

Dette conferenze, da indire e programmare periodicamente presso i vari Assessorati, rappresenterebbero, alla luce del sole, un momento di proposta e di verifica delle priorità di spesa nelle singole province, nell'ambito delle necessità della nostra Regione, e costituirebbero l'occasione per fare il punto sulle progettazioni e sulle richieste di finanziamento avanzate dagli enti locali.

In questo conclamato clima di trasparenza, da instaurare o da mantenere, non si potrebbe correre il rischio di dare vita a supposte priorità o ad intenzionate preferenze, e si neutralizzerebbero le facili accuse del tornaconto che alimentano il qualunquismo mai scomparso. Senza contare che, così facendo, verrebbe finalmente troncato l'uso avvilente della raccomandazione della pratica: un'operazione a cui non sempre di buona voglia si sottopone il deputato, perché sa bene a quale pericolo può andare incontro non intenzionalmente.

Onorevoli colleghi, a conclusione dell'intervento vorrei sviluppare alcune brevi considerazioni sull'attuale formula del Governo Nicolosi *quater*. Va rilevato innanzitutto che si è data prova di grande equilibrio nei due mesi di marcia, intanto apprestando una soluzione alla grande e lunga crisi di governo; per questa soluzione occorreva non «palermitanizzare» la politica regionale e, subito dopo effettuata la scelta, bisognava non creare né vittime né nemici. E così è stato fatto, mi pare, perché diversamente i nodi politici sarebbero stati destinati ad aggrovigliarsi.

Le barriere ideologiche sembrano davvero appartenere al passato, e ciò non può non soddisfare un po' tutti, perché in un clima di civile convivenza il poter lavorare insieme può semplificare i problemi per il superamento del degrado economico e sociale in cui versa la Sicilia.

Le intransigenze e le intolleranze sono frutto del sottosviluppo e dell'incultura. Del resto, in un clima di collaudata democrazia, una collaborazione con un partito come il Partito comunista italiano, che a furia di vedere crescere i propri consensi aveva appannato la sua vocazione alla lotta, non può e non deve più scandalizzare nessuno, soprattutto se l'obiettivo, travalicando lo steccato delle formule, è quello di affrancare i siciliani dal bisogno secondo lo spirito mattarelliano della solidarietà autonomistica.

I nuovi ricchi e i nuovi poveri saranno gli elementi condizionanti e di disputa per le scelte, capaci di dare una risposta adeguata ad una società che ha fretta di crescere.

In questo senso, oltre all'esigenza ineludibile di ripartire equamente le annunciate risorse dello Stato e della Comunità e di portare avanti i progetti di sviluppo presso l'Agenzia per il Mezzogiorno, citiamo soltanto due iniziative legislative: una relativa alle aree interne; l'altra alle aree metropolitane, le quali dovranno costituire il terreno sul quale nelle prossime settimane si misureranno le capacità e la forza di questo Governo, che deve essere il Governo dei nuovi doveri, del Parlamento, del popolo. Al di là dei facili trionfalismi è su questi appuntamenti che andrà giudicato il nuovo Governo, il quale non è chiamato a far rimpiangere il pentapartito, prima che questo si seppellisse da sé nell'inefficienza e nell'insipienza. La strada è quella giusta, ma è ancora lunga; si vedrà di trovare la motivazione per percorrerla insieme a chi sa guardare lontano in un grande disegno che parta e passi da questa Assemblea cui deve nuovamente essere attribuito il ruolo che (e non soltanto a parer di pochi) troppo spesso i partiti le hanno usurpato.

L'asse delle presidenze Nicolosi-Lauricella è destinato a firmare una ripresa e un innalzamento di quota, necessario quanto auspicabile. Naturalmente occorreranno aggiustamenti ed innovazioni, svecchiamenti e modificazioni; occorrerà cambiare metodo e sradicare pregiudizi. Tutto ciò andrà fatto in fretta, ricordando che il treno dell'economia viaggia più velocemente di quello dei professionisti della politica e soprattutto dell'antiquato «accelerato» dei burocrati e dei manovratori.

Bisognerà tener conto degli errori del passato, per poter dare un frutto di speranza alla povera gente e soprattutto ai giovani che chiedono un lavoro pulito e non lo trovano ancora.

Certamente i cambiamenti non avvengono mai senza scosse, senza qualche inconveniente; anche quando si cambia dal male al bene. Bisogna tener conto quindi di tali aspetti per neutralizzarli, diversamente questa legislatura sarà irrimediabilmente perduta per la Sicilia e per i siciliani. Diceva il saggio: «In coscienza non so dire se la situazione sarà migliore, quando cambierà; posso dire che deve cambiare, se si vuole che diventi migliore». E noi fermamente dobbiamo volere che diventi migliore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'efficienza di un Governo si misura dalla capacità di individuare e raggiungere gli obiettivi prefissati, onestamente devo dire che con questo governo «Nicolosi quarto» — sembra si stia instaurando una sorta di «dinastia democratica»! — lei, onorevole Presidente della Regione, ha raggiunto appunto l'obiettivo che si era fissato, quello cioè di rendere il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, uno stanco rituale completamente vuoto di contenuti. Infatti in questi tre giorni di dibattito si è assistito, anche da parte della maggioranza, ad una serie di interventi che, lungi dal condividere le dichiarazioni da lei rese, appaiono sempre di più delle dichiarazioni «parallele» alle sue. Dal momento che tutti i rappresentanti delle varie componenti dell'arcipelago democristiano vengono a manifestarle la propria visione della efficienza governativa e di quella che dovrebbe essere l'ipotesi di tale efficienza — e ciascuno lo fa secondo una propria valutazione — ci è naturale coltivare il dubbio circa il modo in cui sono state redatte queste dichiarazioni programmatiche ed altresì capire con chi sono state concordate e se rispecchiano veramente la volontà di coloro che dovrebbero poi esprimere la loro fiducia nei confronti di questo Governo.

Ma, al di là di questo aspetto, perché in questo dibattito rileviamo l'assenza di contenuti e riteniamo che stia diventando uno stanco rituale? Perché, onorevole Presidente, lei avrebbe dovuto sentire il dovere morale, prima ancora di enunciare le dichiarazioni programmatiche, di svolgere una analisi serrata e approfondita dei motivi per i quali si è determinata quella crisi politica che per tre mesi e mezzo ha paralizzato totalmente la Regione siciliana; avrebbe dovuto sentire il bisogno, all'interno

delle dichiarazioni programmatiche, di evidenziare analiticamente le inefficienze, le deficienze e le incapacità che la Regione a tutt'oggi ha dimostrato di possedere in riferimento alla totale gamma delle problematiche che la interessano.

Non è stato fatto né l'uno né l'altro! Non è stata fatta una analisi della crisi, non sono stati neanche riferiti all'Assemblea, in termini ufficiali, quali motivi hanno consentito il passaggio da una formula politica che, nel bene e nel male, ha gestito la Sicilia per 25 anni (cioè il pentapartito) ad una formula ibrida, molto limitativa, definita da lei stesso «cerniera»; per non dire temporaneamente fissata nel tempo e quindi non definitiva, non esaustiva dei problemi della Regione. Lei non ha spiegato i motivi per cui si sono perduti tre mesi e mezzo; non ha spiegato i motivi per cui ancora prima, con il suo Governo monocoloro, si sono perduti altri 5 mesi; non ha spiegato perché dall'inizio dell'attuale legislatura questa Regione non riesce a produrre politica, iniziative, soluzioni da dare ai problemi della Sicilia! È bene infatti ricordare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che noi oggi non stiamo celebrando la nascita di un Governo *ex novo*, come se tutto quanto si è verificato finora non fosse successo. È successo invece che noi, da due anni a questa parte, non abbiamo praticamente un Governo!

Ebbi a dichiarare, durante la crisi, che la circostanza per la quale non si riusciva a formare un Governo non era avvertita dai siciliani, perché nessuno dei siciliani si accorge, quando c'è un Governo in carica, che questo Governo esiste; e ciò in quanto detto Governo finora non è riuscito a produrre nulla! È per tale motivo che, onorevole Presidente della Regione, nel momento in cui si giunge in Aula, non si deve dare alcun conto politico di quello che è accaduto! Lei, nelle sue dichiarazioni programmatiche, sorvola su questo aspetto, che invece diventa peculiare e che sarebbe servito a trasformare il dibattito in corso in un confronto teso, reale, sostanziale sulle posizioni dei vari gruppi politici presenti nell'Assemblea.

Solo così avrebbe potuto esserci quel colpo d'ala che lei, nelle dichiarazioni programmatiche, cerca di evitare e che invece avrebbe consentito a questa Assemblea — dopo mesi, anzi anni, di inattività e di inutilità — di svolgere una seria analisi delle problematiche su cui ci confrontiamo. E invece lei ci ha presentato delle dichiarazioni programmatiche prive di analisi ed

oltretutto copiate letteralmente dalle sue dichiarazioni programmatiche rese in questa Aula il 5 agosto 1986, quando inaugurò il Nicolosi *bis*, un Governo formato dal pentapartito. E allora, come si può conciliare questo, onorevoli colleghi? Come può essere mai possibile, sul piano politico, che le medesime dichiarazioni programmatiche — identiche non soltanto nella sostanza, ma addirittura anche nell'uso letterale delle parole — possano servire per un Governo di pentapartito nel 1986 ed altresì adesso, nel 1988, per un Governo di bipartito teso, allargato, proiettato verso un dialogo nei confronti del Partito comunista; e tutto ciò senza che il Presidente della Regione e gli estensori di questo documento sentano il bisogno di cambiare le virgole?!

Presidenza del Vicepresidente ORDILE.

A tale proposito vorrei fare rilevare, come esempio, che, sia alla pagina 9 del documento relativo alle dichiarazioni programmatiche del 1986, sia alla pagina 15 delle recenti dichiarazioni programmatiche rese dal nostro Presidente della Regione, si possono leggere le medesime parole, senza che sia stata cambiata una virgola! Scusate — mi correggo — è cambiato soltanto il tempo usato nei verbi. Infatti, mentre nelle dichiarazioni rese nel 1986 il Presidente della Regione si esprimeva usando l'infinito (probabilmente perché aveva una maggioranza più larga e quindi più speranze di resistere in carica) ora invece il Presidente della Regione fa ricorso al gerundio!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Si trattava di una forma leopardiana; ora la cultura è diversa!

BONO. Quindi, a parte questo aspetto, che sarebbe da approfondire sul piano politico (nonché su quello «letterario»), riscontriamo pedissequamente le medesime parole, con le medesime individuazioni degli obiettivi, con le medesime dichiarazioni fatte allo stesso modo! Nel momento in cui ci proponiamo di valutare se questo Governo sarà efficiente, se sarà capace di affrontare le problematiche della Sicilia, il Presidente della Regione sicuramente dichiarerà (come fece in occasione del varo del Governo monocoloro e come pubblicarono tutti i giorn-

nali) trattarsi di un Governo efficientissimo che continuerà a lavorare, anche se non ha maggioranza, in quanto non ci sono né si avvertono motivi per cui non debba operare un Governo che approverà le riforme istituzionali e porrà mano alle principali problematiche della Sicilia. In pratica le stesse cose che ebbe a dichiarare il 5 agosto 1986 allorché affermò che il Governo da lui presieduto si sarebbe impegnato ad assolvere «agli impegni prioritari caratterizzati dal nuovo corso dell'Autonomia regionale».

Questo nuovo corso dell'Autonomia regionale, annunciato in maniera estremamente ampia ed autocelebrativa il 5 agosto 1986, viene vistosamente — e direi addirittura storicamente — puntualizzato nelle recenti dichiarazioni programmatiche. Anzi — direi di più — il Presidente della Regione a quel nuovo corso dell'Autonomia regionale fa riferimento in termini di inadeguatezza del quadro politico, ammettendo, a distanza di appena due anni, che il pentapartito era una struttura politica appunto del tutto inadeguata ad affrontare le problematiche della Regione.

Ma questa, onorevole Presidente, è una ammissione di fallimento! Avrebbe fatto meglio — cosí come sosteniamo noi — a sviluppare l'analisi della crisi; avrebbe fatto meglio a riferire i motivi che avevano presieduto all'incomunicabilità tra le varie forze politiche, a meno che non si voglia dire (come noi riteniamo) che tutti i motivi della crisi erano una becera lotta di potere per le poltrone! Infatti, al di là delle grandi affermazioni di principio, al di là dei messaggi, al di là delle visioni globali della società, dell'economia e della vita, la sostanza è che da tre mesi e mezzo ci si era dibattuti su un semplice questione di poltrone! Non si capisce, per esempio, perché i laici (che dovrebbero praticamente identificarsi in queste dichiarazioni programmatiche, tenendo conto che riprendono, parola per parola, quelle rese nel 1986 in occasione della formazione del Governo pentapartito) oggi vengano a sostenere che si è registrato un arretramento e che evidentemente a questo Governo non può essere data la loro fiducia.

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA.

Si trattava, quindi, di un problema di poltrone! Nel momento in cui si dice questo, onore-

vole Presidente, non si ammette soltanto il fallimento di una classe politica, ma quello del sistema. Una ammissione di fallimento che lei ripete più volte nelle dichiarazioni programmatiche, assumendo la posizione del pentito, o forse del dissociato, rispetto a posizioni che erano state da lei difese ad oltranza, e non solo in quest'Aula, ma anche nei confronti della stampa, dei rapporti con gli altri partiti e con la società civile. Lei — lo ribadisco — diventa ora un pentito e comincia a parlare di equilibri più avanzati!

Onorevole Presidente della Regione, non si sfugge alle contraddizioni proprie del sistema in cui lei opera insieme al suo partito, con il tentativo di ricercare equilibri più avanzati. Questo è un punto inequivocabile che deve senz'altro diventare argomento centrale del dibattito politico che si svolge in quest'Aula, e ciò, in primo luogo, perché, onorevole Presidente, non si può essere «presidenti per tutte le stagioni», né presidenti di tutti i quadri politici; non si può essere presidente del rinnovamento ed essere rinnovatori con il pentapartito, con il monocoloro, con il bipartito, tendendo al contempo al tripartito col Partito comunista!

Lei ha guidato, nella fase politica che ha preceduto la conclusione della legislatura, un Governo di pentapartito aperto ai comunisti, con un patto di fine legislatura, che ha contrassegnato politicamente uno dei momenti di maggiore confusione istituzionale di questa Assemblea regionale. Un Governo che si è caratterizzato per avere varato leggi con un onere di migliaia di miliardi; leggi che a tutt'oggi, cioè dopo due anni e mezzo dall'approvazione, non riescono ad essere applicate e, quindi, non hanno mai dato risposte ai problemi della collettività siciliana.

Lei era il Presidente di un Governo aperto ai comunisti. E quindi dov'è la novità che sta proponendo oggi? È forse quella di ricercare con il Partito comunista ancora delle nuove adesioni, delle nuove colleganze; una nuova consorceria? Si vuole fare passare tale concetto come novità assoluta per la nostra Assemblea? La costituzione di un bipartito Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, aperto al Partito comunista, come sfacciatamente detto nelle dichiarazioni programmatiche, dovrebbe costituire la novità — la svolta — per avere finalmente in questa Assemblea la possibilità di una compartecipazione; la possibilità di risolvere i problemi della Sicilia?

Noi reputiamo che il rapporto con il Partito comunista non costituisca un rinnovamento, né qualcosa di nuovo; riteniamo piuttosto si tratti della riedizione di una vecchia logica di potere già sperimentata che ha già in anni passati visto il Partito comunista e la Democrazia cristiana in particolare, con la collaborazione del Partito socialista e dei partiti laici, in una consorte di potere che nulla è riuscita ad esprimere in termini di valutazioni, di possibilità di sviluppo per la Sicilia e di capacità risolutorie per i suoi problemi. Una vecchia logica che, facendo riferimento a quanto asseriva il Presidente nelle dichiarazioni programmatiche, vede come un risultato estremamente innovativo la ricerca e la costruzione delle solidarietà necessarie per risolvere i problemi, maturando su queste reali solidarietà le convergenze per un'azione riformatrice in grado di ridare alla speranza dei siciliani un senso non utopico.

Il Presidente della Regione, nelle sue ultime dichiarazioni programmatiche, rileva che i siciliani possono finalmente nutrire nei confronti di questo Governo una speranza non utopica. Dopo 41 anni di autonomia regionale, siamo ancora al punto di suscitare nei siciliani speranze reali e non utopistiche! Soprattutto quando vediamo sottolineati termini quale quello delle «solidarietà necessarie sui problemi», ci viene spontaneo chiedere se per «solidarietà» si intende ciò che si è inteso finora, storicamente, in questa Assemblea, cioè la solidarietà nei confronti del Partito comunista; una solidarietà fatta di ammiccamenti, di una ipotesi di scambio di interessi, fatta di quella democrazia «partecipativa» che ha consentito il consumarsi, in questa Assemblea e nelle sue Commissioni legislative, di tutti gli aspetti peggiori per cui si è caratterizzata in negativo la presenza dell'istituzione regionale nel nostro contesto.

Capisco quindi — e si tratta dell'unica nota, contenuta nelle dichiarazioni programmatiche, su cui mi trovo d'accordo — che poi, in fondo in fondo, il Presidente della Regione avverta dei dubbi sulla rappresentatività, quando, facendo una confessione freudiana nel suo documento, egli afferma che a volte (al di là del consenso politico che pure costituisce un aspetto del problema, certamente non trascurabile) quanto emerge dalla società civile è soprattutto il senso della rappresentatività, cioè se è ancora valida la rappresentatività che noi cerchiamo di estrinsecare. Ebbene questa profonda sua convinzione, questo suo macerarsi all'interno

nel non sapere con sicurezza di essere realmente rappresentativo, è un fatto a cui io credo; ed è un fatto umano che sottolineo. Ma direi non esservi alcun dubbio — anzi c'è la certezza — che questa Regione, queste istituzioni, per il modo di porsi davanti alla realtà siciliana, per il modo di porsi nei confronti dei siciliani, sono distanti anni luce da quella che è l'adesione nella volontà, nell'animo, nella disponibilità dei siciliani a dare ad esse istituzioni il credito sufficiente e necessario per potere affrontare i problemi. Allora, onorevole Presidente, quando entriamo nel merito relativamente al modo migliore in cui questa Assemblea e, soprattutto, questo Governo vogliono porsi per affrontare le varie problematiche (per esempio quelle dell'accelerazione della spesa, della velocità delle azioni di governo, e quindi il desiderio da parte del Presidente della Giunta di governo di poter, secondo la sua logica, sciogliere i laccioli che a suo avviso determinerebbero le difficoltà operative dei governi che finora non sono stati all'altezza della situazione), ebbene allora mi viene spontaneo riferire che l'onorevole Presidente della Regione non può scaricare le contraddizioni (che sono sue proprie, del proprio Governo e della propria maggioranza) sull'Assemblea, così come si vuole tentare di fare.

Non si capisce bene, per esempio, in cosa le Commissioni legislative abbiano bloccato la capacità di intervento e la capacità di proposizione del Governo, quando è notorio che qualsiasi parere richiesto su programmi di spesa, laddove portato in Commissione, viene in tempi estremamente celeri esaminato e reso dalla Commissione stessa, senza che ciò abbia mai costituito (a meno che non si vogliano portare esempi ben precisi che non conosciamo) dei freni a questa capacità propositiva del Governo. La verità è che il Governo non decide; la verità è che noi, come opposizione, abbiamo sempre chiesto dei governi che avessero incidenza, ma soprattutto la capacità di incidere. Lei ricorda, onorevole Presidente, quando in questa Assemblea, alcuni mesi or sono si parlò della questione morale e si pose l'accento sul fatto che la principale questione morale fosse quella del «fare»? Non ci sono altre priorità: il primo impegno nella questione morale è di adempiere ognuno al proprio dovere; il Governo ha l'obbligo di fare e di applicare il proprio programma e la propria progettualità, se ce l'ha. Quindi non si possono scaricare sull'Assemblea le contraddizioni che sono proprie del Governo e della maggio-

ranza e che costituiscono i presupposti della paralisi del sistema.

Quando lei affronta nelle sue dichiarazioni programmatiche il tema delle riforme istituzionali, noi non possiamo non contestare la visione con cui lei affronta la problematica e le conclusioni cui lei perviene, perché le riforme che intendiamo noi devono essere in grado di risolvere le contraddizioni del sistema, cambiandolo radicalmente. Non possono essere definite riforme quelle che il Governo propone; esse infatti sono frutto di una visione interessata, parziale, settaria e finalizzata unicamente proprio al rafforzamento di quel sistema dei partiti che oggi è invece il principale elemento negativo e la causa delle disfunzioni presenti nelle istituzioni e nel sistema.

A proposito del tema in argomento, intendo sottolineare che in questa Assemblea il Movimento sociale italiano-Destra nazionale parla di riforme istituzionali da almeno venti anni e che quindi va ad onore di questo partito l'aver posto per primo l'accento sul fatto che le contraddizioni del sistema si risolvono cambiando radicalmente il sistema stesso. Quando si parla del problema delle «agenzie tecniche» cui lei fa cenno, onorevole Presidente, ci chiediamo cosa si intenda per «agenzie tecniche». Si intende forse il volere creare degli organismi avulsi dai controlli politici e dalla possibilità del controllo democratico, cioè con il coinvolgimento di tutte le forze politiche inviate dagli elettori e dai cittadini a rappresentare valutazioni politiche e valutazioni di ordine sociale? Noi non siamo convinti di questa visione, così come non siamo convinti che i problemi dell'accelerazione della spesa siano semplicemente legati a quei due o tre aspetti che lei ha inserito nelle dichiarazioni programmatiche, come se il problema fosse semplicemente quello di attribuire all'esecutivo maggiore potere.

Il Governo regionale ha fin troppi margini di discrezionalità e noi ci accorgiamo (e lo rileviamo negli atti ispettivi ed in tutte le iniziative parlamentari) quanto continuo sia il travalicamento dalla discrezionalità all'arbitrio, fatto da chi, in questo Governo, ha dei doveri di confronto con l'Assemblea. Quindi, non si possono chiedere a questa Assemblea — e non lo si può fare soprattutto da una posizione di maggioranza nei confronti dell'opposizione — delle deroghe ai principi dei controlli democratici; possiamo discutere sulle riforme istituzionali, ma queste devono avere la finalità di cam-

biare nella sostanza i meccanismi decisionali e le capacità per l'Esecutivo di porsi in maniera coerente, perché sia soprattutto responsabilizzato nei confronti dei doveri che ha. Qui il problema è quello di responsabilizzare di più ed in maniera più chiara il Governo, perché si individuino con esattezza le carenze e le disfunzioni. Su questi aspetti ci troverete d'accordo. Ma non si può discutere sulla diminuzione dei controlli, doverosi, che questa Assemblea deve effettuare in ordine alle scelte di un potere politico che — lo ribadisco — dispone già di fin troppa discrezionalità e spesso dimostra di abusarne sconfinando nell'arbitrio.

Quando poi parliamo degli altri problemi — mi avvio così alla conclusione dell'intervento — non possiamo non sottolineare quanto il Presidente della Regione ha voluto ribadire nelle sue dichiarazioni programmatiche, in merito all'apparato amministrativo, diventato nei fatti il vero interlocutore della società civile. Lei sa, onorevole Presidente, che questo è vero, e lo è soprattutto perché c'è stato un potere politico, del tutto inefficiente ed incapace, che ha delegato la gran parte dell'ordinaria amministrazione all'apparato amministrativo, divenuto così il vero gestore delle «segrete cose» della Regione. Pensare che questo discorso possa essere superato semplicemente con ulteriori interventi legislativi significa non avere capito quello che è il vero problema, e cioè che gli Assessori regionali ed il Presidente della Regione devono compiere il loro dovere con competenza e capacità, entrando nel merito del funzionamento delle loro amministrazioni e togliendo, una volta per tutte, all'apparato amministrativo le prerogative che si è arrogato e che davvero rappresentano, ogni giorno di più, dei freni alla capacità della Regione di mettere in movimento i meccanismi che l'Assemblea, il Governo e le istituzioni riescono ad ipotizzare per affrontare le problematiche presenti nella società civile.

In particolare vorrei ricordare, onorevole Presidente, l'episodio da noi vissuto in riferimento a quanto previsto dall'articolo 4 della legge regionale numero 25 del 1987, cioè la concessione di anticipazioni ad un gruppo di aziende che vantavano crediti non riscossi nei confronti dell'ex Liquichimica, posta in gestione commissariale. Ebbene, ancora a distanza di nove mesi dal varo di quella legge, quelle aziende non sono riuscite ad ottenere una sola lira di anticipazione! Lei conosce questa situazione,

perché più volte l'ho posta alla sua attenzione e perché mi risulta che l'abbia seguita; in pratica abbiamo dovuto attendere a causa delle interpretazioni, più o meno soggettive, date da un apparato amministrativo che ha scoperto determinate difficoltà a distanza di 6 mesi dal varo della legge citata.

Si sono così bruciati tempi preziosi. Ed allora ci chiediamo: che senso ha che l'Assemblea regionale e le Commissioni di merito approvino dei provvedimenti legislativi che individuano ipotesi di soluzione per problemi cogenti, da affrontare — data la loro stessa natura — con la massima celerità, perché diversamente verrebbe meno l'efficacia e non si raggiungerebbero gli obiettivi prefissati, se poi non si consente a questi stessi provvedimenti di essere applicati proprio a causa dell'apparato amministrativo?

La responsabilità è soprattutto di chi detiene la gestione dell'Esecutivo. Voi avete abdicato al ruolo di coordinamento e di gestione politica dei vostri assessorati, dispersi in una serie di contrattazioni e di mediazioni all'interno dei vostri partiti e preoccupati più dell'interesse cogente del proprio «orticello elettorale» che non delle visioni articolate della gestione della pubblica amministrazione.

Relativamente all'occupazione, onorevole Presidente, finalmente abbiamo colto nelle sue dichiarazioni programmatiche una grande verità, che io ho sottolineato affermando trattarsi — questa sì — di una novità. Lei rilevava che nei confronti dell'occupazione non ci si può più porre con i «pannicelli caldi» rappresentati dal «posto» nella pubblica amministrazione. Anche se — si tratta di una delle nostre vecchie battaglie — dobbiamo raggiungere l'obiettivo fondamentale, non solo per l'occupazione ma anche per il miglioramento dei servizi nel loro complesso, di rivendicare, nei confronti dello Stato, le prerogative relative al riconoscimento delle piante organiche in rapporto alla popolazione. Lei ha altresì ammesso che non si può affrontare il tema della soluzione da dare ai problemi dell'occupazione se non mettendo in movimento i meccanismi della produttività nei vari settori economici: dall'agricoltura al commercio; dall'artigianato all'industria. Ma tenuto conto che nelle sue dichiarazioni programmatiche è cambiato soltanto il numero dei disoccupati i quali, da 225 mila nel 1986, sono oltre 500 mila nel 1988 e che quindi si ha una crescita geometrica della disoccupazione, a fronte di due anni di governi in cui lei è stato

Presidente della Regione, ci chiediamo e le chiediamo: con quali strategie si vogliono mettere in movimento i meccanismi di produttività per accrescere la capacità economica in questi settori? Invero, dalle sue dichiarazioni non emerge una visione puntuale e programmatica della individuazione, per ogni settore, dei meccanismi da azionare. Lei si è limitato ad inserire delle schede sintetiche copiate letteralmente dalle dichiarazioni rese nel 1986! Non ha sentito neanche il bisogno di aggiornare determinati aspetti, che pure in due anni si sono registrati, per individuare le possibilità di nuove strategie.

Quello che manca nelle sue dichiarazioni è l'anima; manca la linea di indirizzo politico! Lei, non uscendo dal vago, fa un'elencazione pedissequa di principi che, essendo gli stessi di due anni fa, vengono a mancare del presupposto fondamentale: quello dell'analisi! Per esempio, relativamente al settore dell'agricoltura, non viene spiegato il perché ci si trovi con una produzione agricola che non riesce a trovare sbocchi di mercato, non si ha la possibilità di intravedere, neanche a livello prospettico, le soluzioni da approntare per i gravi danni economici derivanti da una serie ripetuta di avversità atmosferiche. Noi non evinciamo dalle sue dichiarazioni programmatiche una strategia per affrontare il problema dell'agricoltura! Quando lei afferma: «poniamo l'agricoltura come punto prioritario dello sviluppo della Regione siciliana» ripete la stessa frase, a distanza di due anni; ma, a parte ciò, su 1.200 righe delle sue dichiarazioni programmatiche, ne dedica soltanto una all'agricoltura! Ebbene — mi consenta, onorevole Presidente — questa è una offesa alla intelligenza dell'Assemblea e degli agricoltori siciliani, in quanto né lei, né gli Assessori per l'agricoltura avete mai dato, nel corso di questi due anni, un'indicazione su come affrontare le problematiche di questo comparto che, malgrado viva una delle crisi più grandi della sua storia, continua a dare lavoro e pane a centinaia di migliaia di famiglie siciliane! Porre l'agricoltura al primo punto dello sviluppo economico della regione significa almeno aver mostrato di capire che centinaia di migliaia di famiglie vivono per l'attività svolta in questo comparto; il non dargli soluzioni, invece diventa un fatto estremamente grave e preoccupante.

Onorevole Presidente, passando adesso ad un altro settore, si legge nelle sue dichiarazioni programmatiche che lei vuole dare un nuovo

impulso alle partecipazioni regionali avviate — sono sue parole — sulla strada del risanamento e della migliore gestione delle stesse. Noi affermiamo che ciò non è vero, e piuttosto diciamo che le partecipazioni regionali rimangono terreno di caccia del clientelismo politico; rimangono terreno parassitario della Regione, rimangono quello che sono sempre stati: degli enormi carrozzoni al servizio soltanto del potere! E affermiamo ciò non per partito preso, ma dimostrandolo. Infatti, due mesi fa lei ha consentito che il presidente della Gecommeccanica Spa — peraltro un tecnico che pure era riuscito, negli ultimi tre anni, a risollevare le sorti di questa azienda regionale il cui deficit era ormai da Guinness dei primati — venisse sostituito da un «amministratore», un certo Basso (ex sindaco di Carlentini, noto solo per essere amico di un deputato di quest'Assemblea regionale), e da un avvocato amministrativista, noto soltanto per essere affiliato al Partito socialista.

È questo il rinnovamento che lei ci propone, onorevole Presidente! Quando noi sentiamo parlare di rinnovamento dei metodi della gestione delle pubbliche amministrazioni e delle partecipazioni regionali e, contemporaneamente, dobbiamo assistere alla sostituzione dei tecnici con i politici, con gli amministratori, o con i legali, sol perché costoro sono legati a determinate componenti politiche (e con ciò non intendendo riferirmi ai partiti, bensì alle correnti esistenti al loro interno), ebbene, onorevole Presidente, allora noi diciamo che nulla è cambiato; che non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Torniamo a ripetere ed a sottolineare questi aspetti, senza lasciarci mai prendere dalla stanchezza, perché ci troviamo purtroppo di fronte ad un costume politico che non accenna ad essere modificato.

Mi avvio adesso realmente alla conclusione, richiamando i problemi della sanità e tralasciando altri aspetti che verranno sicuramente trattati nel corso dei successivi interventi degli altri miei colleghi di Gruppo. In ordine a tale settore, onorevole Presidente, lei non ha detto praticamente nulla! Vero è che sulla sanità lei avrebbe dovuto recitare il *de profundis* e quindi ha preferito evitare di essere «pentito» anche in questo settore così come lo è stato in altri. Però è anche vero che, proprio in riferimento alla sanità, non possiamo più limitarci a quello che lei dichiara nelle schede sintetiche, e cioè alla costituzione del piano sanitario

regionale ed alla riforma dei meccanismi decisionali all'interno del settore. Per questo motivo noi, avendo tra l'altro presentato un preciso ordine del giorno in materia, chiediamo al punto in cui ormai siamo — davanti allo sfascio irrecuperabile della sanità ed alla incapacità di dare maggiori risposte ai cittadini, i quali non possono più morire per mancanza di un intervento risolutore da parte della Regione — che questa Assemblea si impegni affinché si pervenga al commissariamento delle unità sanitarie locali, in attesa che a livello nazionale si definisca una nuova legge. Non deve trattarsi però di un'attesa passiva, bensì di uno stimolo nei confronti del Governo regionale perché solleciti il Governo nazionale a definire, al più presto, la stesura della legge di riorganizzazione complessiva delle unità sanitarie locali e dei meccanismi stessi che presiedono alla formazione della volontà all'interno di tali strutture. Abbiamo bisogno finalmente che le unità sanitarie locali vengano gestite da gente capace: non se ne può più! Non ne può più la società civile di vedere una miriade di politici impegnati nelle unità sanitarie locali, a servire unicamente i propri interessi. Non è più possibile che le unità sanitarie locali siano presenti sulla stampa unicamente per le comunicazioni giudiziarie che raggiungono i loro rappresentanti.

Noi riteniamo che la Regione in ordine a questo aspetto debba fare finalmente piazza pulita. Dobbiamo arrivare al più presto e in modo rapidissimo al commissariamento delle unità sanitarie locali, affinché ciò costituisca il passo iniziale per la rigenerazione e per la ristrutturazione complessiva del settore.

Per questi motivi, onorevole Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano conferma la sua indisponibilità a votare a favore dell'ordine del giorno che esprime fiducia al Governo. Contesta altresì nel merito e nella sostanza quanto da lei espresso nelle dichiarazioni programmatiche, ritenendo questo Governo del tutto inadeguato, non solo per i numeri e per la sua composizione, ma per la mancanza di una linea politica e di collante all'interno dei componenti la maggioranza stessa, necessari per affrontare i problemi che da anni assillano la società siciliana. Noi riteniamo che si presentino per la Sicilia stagioni oscure, di ulteriore degrado politico, che questo Governo non riuscirà sicuramente a superare; riteniamo altresì che il Gruppo del Movimento sociale italiano — il quale non è stato citato neanche una volta

nel corso delle sue dichiarazioni — venga, appunto per tale circostanza, esaltato nella funzione e nel ruolo — quello di unica opposizione in questa Aula — che oggi, più che mai, rivendichiamo. Oggi più che mai confermiamo una presenza politica fatta di impegno e di incisività, capace di entrare nel merito reale dei problemi, una presenza che farà del nostro Gruppo parlamentare il punto di riferimento di tutti quei siciliani che sono stanchi di questo sistema e del costume da questo sistema instaurato.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatata la gravissima situazione in cui versa il settore sanitario a seguito di una riforma demagogica che ha favorito la lottizzazione partitocratica e ha determinato la mortificazione della competenza e dell'efficienza con grave danno dell'interesse generale della collettività e la limitazione del diritto fondamentale alla salute dei cittadini;

rilevato che il quadro generale dell'assistenza sanitaria in Sicilia è caratterizzato da sprechi, inefficienze e condizioni da terzo mondo sia dal punto di vista igienico che organizzativo, ma anche da speculazioni e corruzioni evidenziate dai frequenti interventi della magistratura;

rilevata la necessità di sottrarre il settore sanitario alla perversa logica della lottizzazione dello sfruttamento partitocratico;

considerato che le assemblee ed i comitati di gestione delle unità sanitarie locali sono scaduti da anni ma continuano sostanzialmente ad operare in regime di «prorogatio», perpetuando disfunzioni ed illeciti, che restano nascosti nella quasi totalità dietro il paravento dell'omertà e della connivenza, anche a causa della carenza di controlli;

ritenuto che la gravità della situazione non può essere fronteggiata soltanto riducendo il numero dei componenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali e continuando a nominarli sulla base della lottizzazione partitica;

rilevata la necessità ed urgenza di affidare la gestione delle unità sanitarie locali ad elementi scelti unicamente sulla base della compe-

tenza, della professionalità, dell'onestà, del rigore morale, dell'imparzialità e della dedizione all'interesse pubblico;

considerato che la Regione siciliana non ha potestà legislativa primaria ed esclusiva in materia sanitaria ed è quindi subordinata alla normativa nazionale e che, nelle more della modifica della legislazione nazionale, occorre fronteggiare l'attuale emergenza morale ed organizzativa, anche attraverso il commissariamento delle unità sanitarie locali;

ritenuto che i commissariamenti, violando i principi di democrazia e rappresentatività, vanno considerati come soluzioni straordinarie da adottare al cospetto di situazioni gravi ed eccezionali e che di carattere eccezionale devono essere le risposte della Regione alla domanda sempre più pressante di bonifica, moralizzazione, efficienza e liberazione del settore sanitario dalle consorterie partitiche e mafiose;

considerato che i commissari non possono essere scelti fra elementi legati ai partiti, perché in tal caso la soluzione sarebbe peggiore del male, in quanto si sostituirebbero i comitati di gestione, dove attualmente sono rappresentate molte forze politiche, con plenipotenziari che opererebbero senza alcun controllo sulla base degli interessi di coloro che li hanno proposti e nominati;

considerato che occorre ridare impulso alla Autonomia minacciata da una profonda crisi ed investita da contestazioni e tentativi di ridimensionamento che fanno leva sull'incapacità della Regione a sostenere la credibilità istituzionale, ad attuare la trasparenza amministrativa, a garantire l'efficienza dei fondamentali pubblici servizi, a colpire gli scandali, i privilegi e gli abusi;

impegna il Presidente della Regione

a predisporre gli atti necessari al fine di procedere al sollecito commissariamento delle unità sanitarie locali siciliane, scegliendo i commissari fra elementi di provata capacità, professionalità, onestà e rigore morale, provenienti dai ruoli della magistratura ordinaria ed amministrativa e dagli alti gradi dell'amministrazione statale» (65).

VIRGA - XIUMÈ - CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la quasi totalità degli enti e degli istituti dipendenti dalla Regione o da essa controllati è sottoposta da lungo tempo a gestione commissariale;

rilevata la necessità e l'urgenza di normalizzare gli organi amministrativi dei predetti enti ed istituti attraverso una gestione improntata a professionalità, competenza, onestà, imparzialità, rigore morale e trasparenza;

impegna il Presidente della Regione

a procedere entro quindici giorni alla normalizzazione dei consigli di amministrazione di tutti gli enti e istituti regionali autonomi o sottoposti al controllo della Regione, subordinando la designazione o la nomina dei nuovi amministratori all'obiettivo accertamento della competenza, professionalità, onestà, rigore morale ed imparzialità» (66).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

È iscritto a parlare l'onorevole Graziano. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, questo Governo è nato dopo un lunghissimo periodo di crisi e di incertezza politica e in un momento di grave recrudescenza della violenza mafiosa.

È un dato che non va drammatizzato ma che non può essere eluso. La situazione richiede una rigorosa azione di governo che sia all'altezza dei drammatici avvenimenti accaduti e soprattutto della sfida che la estrema difficoltà della condizione socio-economica siciliana, in fase di rapido peggioramento, determina.

Oggi è accertato che sono insufficienti gli sforzi, pur notevoli, fatti dai precedenti governi in termini di mobilitazione della spesa in quanto non accompagnati da efficienza amministrativa e da una adeguata azione programmatica a sostegno di un progetto complessivo di riequilibrio dello sviluppo territoriale, mirato all'obiettivo di combattere l'altissimo livello di disoccupazione, specie intellettuale, esistente nella nostra Regione. Ciò che in sostanza costituisce la vera emergenza siciliana.

Si è cioè determinata una condizione di difficoltà estrema rispetto alla quale l'inadeguatezza della formula di pentapartito si è manifestata pienamente; si è quindi avviata la ricerca di equilibri e di espressioni politiche più avanzate.

Oggi si impone la necessità di un assetto di maggioranza delimitato, Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, liberato da talune contraddizioni contenute dalla formula del pentapartito. Tale assetto non è espressione di una fase ancora transitoria, dopo il monocolore che da luglio a novembre avrebbe dovuto consentire il chiarimento dei rapporti politici, né un accordo di potere come da taluni ipotizzato. Si tratta piuttosto di un Governo mirato a gestire la transizione nel contesto di uno scenario politico nazionale ricco di novità che, seppur non pienamente manifeste, sono certamente avvertibili e quindi legittimano aspettative, ed in una condizione regionale in cui la società civile chiede a tutti i soggetti politici impegnati un insieme di risposte che confermino, con i comportamenti, la volontà, più volte espressa, di combattere le incrostazioni mafiose, dando con l'efficienza e la trasparenza dell'amministrazione pubblica quei servizi di cui l'apparato produttivo ed i singoli cittadini hanno bisogno, al fine di riconquistare il senso dell'appartenenza ad un Paese che corre verso l'Europa.

È stato detto da tanti (e io non insisterò nell'approfondire tale argomento) che siamo di fronte ad un quadro politico delimitato. Trattasi piuttosto di un quadro politico aperto ai necessari apporti dei tradizionali alleati: Partito socialista democratico italiano, Partito repubblicano italiano, Partito liberale italiano, cui anche le contraddizioni interne hanno impedito di sostanziare con la partecipazione al Governo i contributi resi in sede di stesura del programma. Un quadro aperto soprattutto agli apporti del Partito comunista italiano; senza voler ripercorrere tempi passati e nella consapevolezza della disponibilità ad oggi dichiarata al Partito comunista, al quale compete l'onere di contribuire anch'esso alla definizione di un insieme di riforme istituzionali che sia il vero supporto per un avanzamento nel quadro politico isolano all'interno di una recuperata efficienza e trasparenza della amministrazione regionale; condizione questa per corrispondere alla ormai ineludibile domanda di governo che viene da ogni parte della Regione e per rendere credibile quella azione forte che dovremo svolgere nei confronti del Governo nazionale

perché la Sicilia trovi una risposta, anche nazionale, ai propri problemi. Governo quindi per l'oggi che sappia guardare al domani, avviando una fase di reale governabilità per la quale tutti i partiti si erano impegnati nel corso della trascorsa competizione elettorale.

È necessaria una capacità di risposta politica ed amministrativa che coinvolga maggioranza ed opposizioni — ripeto — senza nostalgia e senza confusione di ruoli, nel tentativo di creare, nella nostra regione, una rete di servizi ed una qualità della vita che non consenta la sopravvivenza della piovra mafiosa, una risposta che mostri una classe politica siciliana all'altezza della sfida costituita dalla invivibilità delle aree metropolitane e dalla decadenza delle zone interne. Perché ciò avvenga, vengono da lei indicati, onorevole Nicolosi, alcuni obiettivi da perseguire che condivido. Mi riferisco alla legge sulle aree metropolitane ed a quella sulle aree interne per le quali è semplicistico l'approccio dell'onorevole Cristaldi ed è ineludibile l'urgenza dell'intervento. Vengono indicati altresì strumenti da utilizzare nell'azione di governo con maggiore impegno e con migliore convinzione. Di questi strumenti mi pare opportuno sottolineare, primo fra tutti, quello relativo alla politica dei trasporti. Onorevole Presidente, le chiediamo quindi una politica del Governo regionale fatta di interlocuzione autorevole con il Governo nazionale nonché con le aziende e con gli enti del settore, per contrastare la nuova ondata di neocolonialismo di Stato che continua ad assicurare al Mezzogiorno insulare ed alla Sicilia soltanto collegamenti ed infrastrutture al limite delle necessità elementari.

Una politica mirata quindi a modificare nel lungo periodo i divari che caratterizzano gli ambiti territoriali del paese e ad impedire il consolidarsi di scelte che, invece di essere innovative e riformiste, conservino i vincoli e le strozzature esistenti, allargando ulteriormente la forbice del divario infrastrutturale e della qualità dei collegamenti. È innegabile infatti che la sottostima del ruolo strategico che i trasporti possono avere per la Sicilia e la conseguente sottodimensionatura del loro assetto non costituiscono un contributo alla promozione di un diverso e più avanzato modello di sviluppo: così che la economia isolana, mantenendosi inalterato lo *status* di insularità e di marginalità, non potrà beneficiare di migliori condizioni per una sua maggiore competitività dal momento che si impedisce al settore di assumere una connota-

zione produttiva tale da determinare effetti indotti di allargamento della base produttiva nei comparti correlati della cantieristica, della costruzioni, del materiale rotabile e delle manutenzioni.

Vanno indicati, quindi, interventi che abbiano connotazioni strategiche ed organicità tali da introdurre nel quadro economico dell'Isola condizioni allocative per nuove opportunità di sviluppo e competitività per le attività produttive e di scambio. Perché ciò si realizzi occorre rivendicare una diversa politica di collegamenti marittimi ed aerei che sono, per la loro natura, i modi di trasporto più congeniali alla condizione di insularità e perifericità della Sicilia. Necessitano, altresì, interventi per rendere efficiente la rete dei trasporti ferroviari e stradali, con il miglioramento dei livelli di accessibilità e di funzionalità del territorio, così come indicato da lei, onorevole Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche. Occorre, per ciò, un quadro di convenienze sul piano dell'efficienza, dell'affidabilità, della qualità e dell'economicità del servizio, per consentire lo sviluppo di una efficace politica turistica e per aggredire anche il problema dello sviluppo industriale isolano, oggi limitato da vincoli infrastrutturali e dall'assenza di adeguate e nuove politiche di incentivazione e di sostegno all'innovazione, oltre che di sviluppo, delle capacità imprenditoriali.

Vanno ricercati nuovi stimoli per l'imprenditoria potenziale esistente nell'Isola, realizzando le più volte proposte, ma mai realizzate, agenzie di *job creation* con le partecipazioni statali. Ma la presenza dello Stato in economia non può limitarsi ad operazioni di surroghe dell'imprenditoria locale, nella realizzazione di grandi infrastrutture, né nella pur necessaria assistenza manageriale alla costituenda nuova imprenditorialità. Oggi esistono nel Paese e nella nostra regione condizioni che abbiamo contribuito a realizzare con sacrifici dolorosi per le imprese a partecipazione statale; sacrifici che, onorevole Colombo, non si possono liquidare con battute, perché sono serviti a dare strategicità ai nostri impianti ed hanno creato le condizioni per una concreta ripresa degli investimenti.

È nostro compito rivendicare quindi, onorevole Presidente, una nuova conferenza regionale delle partecipazioni statali, da cui si ricavano finalmente quelle certezze di indirizzo che diano nuovo sviluppo alle strutture sopravvissu-

te alla razionalizzazione e consentano di rianalizzare anche gli sforzi delle partecipazioni regionali per le quali oggi si dovrà (e sarà compito del Governo da lei presieduto) definire un ruolo diverso e meglio raccordato con l'azione dell'imprenditoria privata.

Occorrono certezze che valorizzino, oltre a quelle dell'agricoltura, le risorse endogene, energetiche e minerarie della nostra regione, e che consentano quindi di riconsiderare le stesse scelte in materia di agro-industria su cui potrà puntarsi con maggiore coerenza e migliore decisione.

È richiesto al suo Governo, che dopo questo dibattito prende formalmente l'avvio, di aiutare l'imprenditoria, oggi penalizzata dal clima generalizzato di sospetto, a superare l'emarginazione sul piano produttivo, perché diventi possibile creare nuove occasioni di lavoro e quindi nuova occupazione.

Pur col massimo rispetto per le diverse opinioni espresse da più parti, occorre che la Regione siciliana contribuisca ad aiutare l'imprenditoria siciliana a fare responsabilmente la propria parte sui temi dello sviluppo e dello sviluppo dell'Isola, aggiornando e semplificando anche la legislazione sugli appalti, accelerando le procedure di spesa.

Il Governo dovrà recuperare il metodo della programmazione utile a governare per progetti, a selezionare gli interventi ed a finalizzare produttivamente le risorse, sollecitando le energie migliori nel processo di sviluppo in cui restano ancora da definire i limiti e gli obiettivi.

È altresì necessario impedire che la modernizzazione e l'avanzamento tecnologico del Paese finiscano con l'emarginare le aree meno attrezzate, consentendo la colonizzazione culturale ed il drenaggio di risorse fuori dalla nostra Isola. Per far ciò, dovremo pretendere che siano definiti e resi noti i programmi delle partecipazioni statali in Sicilia, al fine di valutarne gli interventi suscettibili di concretare una politica di investimenti e di risolvere i nodi di crisi settoriali oltre che i problemi relativi alle carenze infrastrutturali ed energetiche, in relazione alle quali questo Governo dovrà definire finalmente l'iter per la localizzazione della centrale a carbone e l'avvio della sua fase realizzativa.

Da parte nostra siamo disponibili a contribuire alla definizione di una politica industriale della Regione con l'aggiornamento della legislazione incentivante per gli investimenti e per le

gestioni aziendali, al riparo dalle censure comunitarie ed in linea con quanto avviene nel resto del Paese.

Dovremo favorire iniziative mirate a rendere più agevole la raccolta e l'utilizzazione della provvista finanziaria a costi inferiori per le imprese, l'acquisto di materie prime e la vendita sui mercati esteri di prodotti siciliani, facendo attenzione ai rischi, oggi forti, delle oscillazioni delle parità monetarie.

La Democrazia cristiana è altresì convinta della necessità di favorire soprattutto l'innovazione e la ricerca scientifica, oltre che la disponibilità di servizi primari avanzati per gli operatori economici, aggiornando i contenuti della legge regionale 4 gennaio 1984 numero 1 e realizzando attività promozionali mirate all'allargamento della presenza delle produzioni siciliane sui mercati esteri.

Ma le politiche economiche del Governo Nicolosi dovranno riguardare anche le politiche settoriali agricole (di cui altri amici di partito hanno già parlato) e le politiche turistiche della Regione, ancora legate alla legge regionale 28 aprile 1981 numero 78 che aveva aperto suggestivi orizzonti per lo sviluppo programmato del settore e per lo sviluppo integrale dei comprensori appunto con vocazione turistica.

Quelle previsioni di legge però non sono state rispettate; il tasso di espansione degli investimenti, di occupazione e della clientela (dopo un avvio promettente) ha subito un brusco arretramento. Oggi si rende necessario rimettere in moto un'azione politica capace di produrre e tradurre in iniziative legislative scelte idonee a dare al turismo quel respiro che non è riuscito ad avere con l'applicazione della legge regionale numero 78 del 1981. Quindi tutela dell'esistente e iniziative di sviluppo dell'occupazione in chiave industriale e produttiva dovranno essere gli obiettivi del suo Governo, onorevole Presidente; per far ciò occorreranno ulteriori impegni ed iniziative di carattere organico.

Una legge quadro in questo senso sarebbe ideale per superare le frammentazioni di spesa, la decelerazione e la spontaneità degli investimenti non funzionali alla domanda del mercato; la polverizzazione e la intempestività delle presenze promozionali; inoltre appare necessario riorganizzare le strutture di governo preposte alla politica turistica. Dovrà, al contempo, definirsi un piano regionale per lo sviluppo turistico, mirato a qualificare l'offerta, a valoriz-

zare le zone vocate, a destagionalizzare l'attività, ad attrezzare con interventi concentrati le stazioni turistiche, le isole minori, le strutture congressuali.

Per far questo è necessario porre in essere una serie di interventi che lei, peraltro, include nelle sue scelte e che quindi non citerò. Sarà necessario, per il Governo, passare da una politica di indispensabile tutela conservativa dell'esistente ad un progetto di alto profilo che riconosca finalmente al turismo quel ruolo primario e strategico che le caratteristiche storico-artistico-ambientali della nostra regione potenzialmente sottolineano come fatto di insostituibile espressione economica e sociale.

In ultimo, rilevata l'attenzione da lei posta nelle dichiarazioni programmatiche in riferimento ad un fatto sportivo che pure ha grande riverbero economico — mi riferisco a «Italia 90» — dovremo sollecitare l'attenzione del Governo verso il settore sportivo e la ricerca di aree di nuovo interesse sociale, civile, turistico ed educativo. Lo sforzo della Regione in applicazione della legge regionale 16 maggio 1978 numero 8 in materia di sport è stato cospicuo in rapporto al volume di spesa effettuato; esso però risulta ancora modesto se comparato allo sviluppo registratosi nel resto del Paese in tale ambito. Le carenze delle strutture sportive nel territorio della Regione costituiscono il problema principale che condiziona l'impegno volto al rinnovamento dello sport in Sicilia.

La Sicilia — in riferimento al totale dei suoi impianti sportivi — è fra le ultime delle regioni del nostro Paese; tutto ciò rende necessario ottenere una nuova capacità di spesa nei confronti dell'istituto di credito sportivo. Quindi l'occasione di «Italia 90» dovrà rappresentare il punto di partenza per una reale inversione di tendenza e per consentire ad ogni comune siciliano di essere dotato di un impianto sportivo, o almeno di avere la disponibilità finanziaria relativa.

È necessaria una riflessione sulle strategie da mettere a punto per il prossimo futuro, sia per l'impiantistica che per l'attività. I nodi fondamentali degli impianti sono legati ad una effettiva e mirata programmazione delle risorse nazionali, regionali e territoriali e alla valutazione delle opere, non soltanto nel loro momento realizzativo, ma soprattutto durante tutto l'arco di esistenza degli impianti stessi, ponendo cioè attenzione, oltre che alle costruzioni, anche alle gestioni e alle manutenzioni.

Occorre disegnare uno strumento operativo che garantisca un più funzionale piano di impiego dei finanziamenti e risponda alla domanda dell'utenza sportiva, utilizzando tipologie che privilegino la realizzazione di impianti di base polivalenti, nonché di impianti idonei allo svolgimento di grandi manifestazioni sportive, che hanno anche riflessi promozionali e turistici. Per far ciò, occorrerà risolvere i problemi relativi alla localizzazione di territori al servizio delle aree metropolitane dei principali capoluoghi e delle aree comprensoriali, oltre che alla standardizzazione, in modo da utilizzare strutture costruttive che consentano una rapida realizzazione degli impianti stessi mediante impiego di moduli precostituiti. Il decreto legge numero 2 del 3 gennaio 1987, elaborato dal ministro Capria, prevede la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi a carattere agonistico e la realizzazione e il completamento di strutture di base, destinando notevoli risorse alla realizzazione, nei prossimi tre anni, di un piano per gli impianti sportivi aventi caratteristiche di massimo utilizzo e di economicità e indicando la possibilità di accedere al Fio per la realizzazione di piani complessi ed articolati per la costruzione di grandi strutture sportive connesse ad altri servizi.

Tutto ciò ha messo in moto un complesso insieme di proposte che ha portato, per l'impegno dei governi da lei presieduti, ad una assegnazione di fondi privilegiati statali alla Sicilia per un importo superiore al 31 per cento dello stanziamento destinato al Sud.

Appare ora indispensabile disegnare, nel quadro del piano nazionale, un programma regionale organico che possa rispondere razionalmente alla crescente domanda sportiva, delineando tempi e modi di attuazione operativa.

Le novità nella normativa statale evidenziano ulteriormente l'esigenza ormai improcrastinabile di una legislazione regionale e del coordinamento finalizzato delle risorse provenienti dai vari livelli amministrativi e territoriali per l'attuazione di un piano che tenga conto della domanda sportiva, del prevedibile sviluppo dell'utenza nei prossimi anni, dell'articolazione scolastica ed educativa nonché delle necessità delle manifestazioni agonistiche e degli interessi turistici. È necessario, quindi, riconsiderare lo sport quale fattore di civiltà e di formazione umana della nostra gioventù, sacrificata ad uno sviluppo spesso non rispettoso di concetti di vivibilità e di dimensione umana.

Signor Presidente, a conclusione dell'intervento vorrei affermare che queste esigenze contenute nelle dichiarazioni da lei espresse mi consentono di considerare il programma predisposto all'altezza della sfida che la gravità della situazione siciliana ci pone e mi portano a confermare la volontà di manifestare fiducia ed apprezzamento all'azione del Governo da lei presieduto ed il pieno e leale appoggio mio, quale parlamentare del gruppo della Democrazia cristiana, al lungo e difficile percorso segnato dalla concreta e coerente ricerca di una nuova, efficace capacità di governo delle cose che, a mio avviso, può scaturire dal confronto con tutte le forze politiche e democratiche che nella nostra Assemblea regionale sono vocate a perseguire il fine superiore dell'interesse siciliano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 27 gennaio

1988, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

— Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo